

TORNATA DEL 19 APRILE 1866

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO MARI.

SOMMARIO. *Convalidamento di due elezioni. — Seguito della discussione del progetto di legge per la concessione di una ferrovia da Potenza ad Eboli, e Contursi — Dichiarazioni del relatore La Porta circa le varie proposte — Osservazioni dei deputati Damiani, e Volpe — Dichiarazione del ministro per i lavori pubblici — I voti motivati dai deputati De Cesare, Cortese, e Botta sono approvati, e respinti quello del deputato Martire, e di altri — Obbiezioni del deputato Castelli Luigi all'articolo 1, e spiegazioni del relatore La Porta, e del ministro per le finanze — Aggiunte del deputato Tozzoli, ritirate dopo le dichiarazioni del ministro per i lavori pubblici — Aggiunta del deputato Damiani al 1° articolo, ritirata — Approvazione dell'articolo 1 — Emendamento del deputato Castelli Luigi all'articolo 2, non appoggiato — L'articolo è approvato — Istanze del deputato Plutino Agostino, e risposta del ministro per i lavori pubblici. — Presentazione di un progetto di legge per un nuovo ordinamento della giustizia correzionale, e nuova circoscrizione delle preture. — Convalidamento di un'altra elezione — Lettura di un progetto di legge del deputato Boggio per la immediata cessazione delle incapacità civile e politica, dopo la pubblicazione dell'amnistia. — Votazione a squittinio segreto, ed approvazione dei progetti di legge: per l'affitto d'un cantiere a Livorno, per disposizioni riguardanti il Consorzio nazionale, e per la ferrovia Potenza-Eboli-Contursi. — Discussione del progetto di legge per la somministrazione di bronzo per una statua da erigersi al duca di Genova — I deputati Ricciardi e Guastalla spiegano il voto contrario della minoranza — Considerazioni del ministro per la guerra, e dei deputati Peluso, Errante, Tecchio, Sineo, Cugia e Mazzarella, relatore, in favore del progetto — Repliche degli oppositori — L'articolo è approvato. — È pure approvato l'articolo del progetto di legge per la convalidazione di un decreto per la revisione straordinaria delle liste elettorali politiche.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

MACCHI, segretario, legge il processo verbale della antecedente seduta, che è approvato.

BERTEA, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

11,128. La Giunta municipale di Domodossola, provincia di Novara, facendosi interprete dei voti di quella popolazione non che dei vari comuni componenti il circondario, chiama l'attenzione della Camera sulle speciali condizioni e circostanze topografiche dell'Ossola per le quali si rende necessaria la conservazione dello stesso circondario.

11,129. La Giunta municipale di Acerenza, provincia della Basilicata, domanda che nell'interesse dei paesi soggetti alla giurisdizione ecclesiastica di quell'antichissima città venga in essa ristabilita la sede vescovile.

11,130. I deputati dal capitolo metropolitano di Chiusi, provincia di Siena, rassegnano una memoria nello scopo di ottenere la conservazione di quella diocesi.

11,131. Il capitolo, il clero, la Giunta municipale e vari abitanti di Deliceto, provincia di Capitanata, domandano venga conservata quella chiesa collegiata.

11,132. Le Giunte municipali di Casanova Lerone e di Cisano sul Neva, provincia di Genova, reclamano contro la proposta soppressione delle sotto-prefetture.

11,133. Varii cittadini di Scarlino, comunello nell'ex-principato di Piombino, aventi diritto al riparto dei capitali d'affrancazione delle servitù di pascolo e legnatico, invitano la Camera a respingere il progetto di legge d'iniziativa del deputato Salvagnoli.

PRESIDENTE. Hanno fatto omaggio alla Camera: Panzani Paolo, da Torino — Opuscolo intitolato: *Buona nuova! Il temporale dominio condannato da papa Pio IX*, dedicato al Parlamento, copie 10;

Sindaco di Anghiari — Memoria sulla necessità di una pretura nella terra di Anghiari, copie 300;

Deputato Rizzari, da Pisa — Suo scritto sulla finanza italiana che ha per titolo: *Disavanzo e provvedimenti*, copie 5;

DE WITT. Colla petizione 11,133 alcuni abitanti del comune di Scarlino domandano che la Camera respinga il progetto di legge presentato dall'onorevole Salvagnoli. Siccome in questa petizione si accennano alcuni fatti importantissimi, e si allegano documenti che possono essere interessanti per la discussione della

legge, così chiedo che la Camera dichiari di urgenza questa petizione, e voglia inviarla alla Commissione incaricata di riferire sul progetto di legge suddetto.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, la petizione 11,133 è dichiarata urgente, e sarà inviata a quella Commissione.

DE CESARE. Con la petizione 11,129 la Giunta municipale dell'illustre città di Acerenza, in provincia di Basilicata, chiede che sia modificata la circoscrizione ecclesiastica fatta nel progetto sull'asse ecclesiastico, nella quale si è subordinata la sede principale di quella diocesi a Matera, che è un paese incorporato nell'antichissima diocesi Acheruntina. La Giunta municipale non quistiona per un arcivescovo, ma intende rendere un solenne omaggio al diritto storico ed alla giurisdizione esistente intorno alla sede vera dell'arcivescovo, che è da tempo immemorabile Acerenza e non Matera, la quale fu sempre sottoposta alla giurisdizione ordinaria dell'arcivescovo Acheruntino. Io chiedo quindi che questa petizione sia inviata alla Commissione che esaminò la legge sull'asse ecclesiastico, raccomandando al relatore che riferisca il parere della medesima Commissione alla Camera, quando il progetto verrà in discussione.

PRESIDENTE. A termini del regolamento, la petizione sarà inviata alla Commissione indicata.

Il relatore del IX ufficio è pregato di venire alla tribuna per riferire sopra una elezione.

VERIFICAZIONE DI ELEZIONI.

NICOTERA, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera in nome del IX ufficio, sull'elezione del collegio di Corleto Perticara.

Questo collegio si compone di cinque sezioni ed ha 707 elettori iscritti. Nella prima votazione ebbe 235 voti il signor Asselta Domenico; 9 Argentini; 9 De Sanctis Francesco; voti dispersi tre, nulli sei.

La maggioranza voluta dalla legge, cioè il terzo degli elettori iscritti non essendo stata raggiunta da alcuno, poichè il terzo degli elettori iscritti sarebbe stato 236, ed il signor Asselta ebbe 235 voti, e quindi gliene mancava uno, l'ufficio avrebbe dovuto proclamare il ballottaggio.

Ma verificato che tre degli elettori iscritti erano morti, l'ufficio proclamò il signor Asselta che aveva ottenuto la maggioranza.

Per uno dei tre elettori morti esiste nei verbali il certificato di morte, nel quale è pure notato il numero che l'elettore aveva nelle liste elettorali, e per gli altri due elettori esiste solamente la dichiarazione dell'ufficio non contestata da alcun elettore.

L'ufficio IX avendo riscontrato gli antecedenti del Parlamento passato, ed anche un antecedente di questa stessa Camera nell'elezione Camerini, e poichè consta che i tre elettori sono realmente morti, e che sottraendo questi tre elettori dal numero degli elettori

iscritti, il signor Asselta avrebbe avuto il numero richiesto dalla legge, mi ha dato all'unanimità l'incarico di proporre alla Camera la convalidazione di quest'elezione.

(È convalidata.)

PEPOLI, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera in nome del IV ufficio sull'elezione del collegio di Caltanissetta.

Il collegio di Caltanissetta conta 1172 elettori. Al primo scrutinio intervennero 604 votanti. Il signor Di Figlia barone Vincenzo raccolse 343 voti; il signor Falcone Francesco 219. Andarono dispersi 40 voti. Nessuno dei candidati avendo raggiunto la maggioranza voluta dalla legge, si procedette al ballottaggio, al quale intervennero 684 votanti. In questa votazione il signor Di Figlia barone Vincenzo ebbe 439 voti; il signor Falcone Francesco 243. Due voti furono annullati.

Le operazioni furono tutte regolari; quindi io in nome del IV ufficio ho l'onore di proporvi di convalidare l'elezione del collegio di Caltanissetta nella persona del signor Di Figlia barone Vincenzo.

(È convalidata.)

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Ricciardi.

RICCIARDI. Veggio il banco dei ministri deserto, mentre sono le due meno un quarto. Or questo procedere dei ministri non indica molta riverenza verso la Camera; io prego quindi l'onorevole presidente di fare avvertire i signori ministri la seduta essere aperta da un pezzo.

PRESIDENTE. Il desiderio dell'onorevole Ricciardi è stato soddisfatto, poichè la Presidenza ha già fatto avvisare i signori ministri che la seduta era incominciata.

RICCIARDI. Vorrei che queste parole servissero loro di avvertimento.

CANTÙ. Mi pare che l'ordine del giorno portasse in primo luogo due votazioni. Se dunque i signori ministri sono in ritardo, furono ingannati da quest'ordine del giorno, epperò mi sembrano compatibili, se non si trovano presenti in questo momento.

PRESIDENTE. Fin da ieri si era proposto di incominciare la seduta d'oggi colla continuazione della discussione del disegno di legge sulle ferrovie, e di passare poscia alla votazione di tutti e tre i disegni di legge quello che si andrà a discutere, e i due stati discussi, e di cui furono votati i singoli articoli.

(Si procede all'appello nominale, il quale viene poi interrotto per la sopravvenienza di molti deputati.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA CONCESSIONE DI UNA FERROVIA DA POTENZA A CONTURSI ED EBOLI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge per la concessione della ferrovia Potenza-Contursi-Eboli.

La parola è al relatore della Commissione per esporre la sua opinione sopra i vari ordini del giorno.

LA PORTA, relatore. La Commissione sull'ordine del

giorno presentato dagli onorevoli Martire, Civinini e da altri deputati, siccome in esso ravvisa non una questione sul merito della legge, ma una questione sull'amministrazione del ministro dei lavori pubblici, non crede di esprimere alcuna opinione collettiva, e riserba il voto libero di ciascuno de' suoi commissari. In quanto all'ordine del giorno del deputato Botta, la Commissione consente col signor ministro che esso è in termini molto generali. Se quell'ordine del giorno esprimesse che gli studi del signor ministro debbano coordinarsi nel senso che le agevolazioni a farsi alle società non pesino sul bilancio dello Stato, ma che, impegnando in qualche maniera più direttamente il credito o la garanzia dello Stato, debbano ottenere un corrispettivo di garanzia dalle società, perchè i lavori fossero assicurati, la Commissione non avrebbe difficoltà ad accettarlo.

Nell'ordine poi di garanzie, anzichè stare sulle generali per venire a qualche cosa di concreto, potrebbe l'onorevole ministro considerare quali mezzi d'ingegneria diretta potrebbe stabilire nell'amministrazione della società onde assicurare la costruzione delle linee che rimangono a compiersi; come nell'emissione delle obbligazioni, quando esse ricevono vitalità dalle garanzie chilometriche, dal credito, dalle agevolazioni dello Stato, potrebbe il prezzo delle obbligazioni farsi depositare nelle casse dello Stato per investirsi contro mandati di lavori eseguiti; potrebbe l'azione del Governo esaminare quale fra i lavori debba precedere gli altri nel senso di fare compiere i tronchi in costruzione prima di cominciarne dei nuovi; potrebbe il signor ministro prescrivere alle società che, anzichè convertire le poche somme che hanno disponibili in opere quasi di lusso, le impieghino in opere di costruzione di linee. Ed in questo senso, e prescrivendo, per esempio, alle società che tutte le loro sedi amministrative sieno nella capitale dello Stato, poichè l'onorevole ministro non ignora che qualche società ha solo di nome una sede amministrativa in Italia, mentre di fatto si trova altrove, a cagion d'esempio, a Parigi, e fra queste non sono lontano dal credere che sia la società in discussione; potrebbe altresì l'onorevole ministro prescrivere che le società ogni mese passassero un registro delle loro operazioni al Governo, perchè fosse esaminata la loro amministrazione, poichè, o signori, se queste società debbono vivere delle sovvenzioni chilometriche, delle agevolazioni del credito dello Stato, è ben naturale che lo Stato esamini passo a passo la loro amministrazione, s'ingerisca in essa, la regoli nel senso di assicurare la costruzione delle linee, cioè il corrispettivo dei sacrifici, delle agevolazioni che lo Stato fa in loro favore.

Non occorre ripetere quel che ieri accennai in ordine alla riforma, al ribasso nelle tariffe pei trasporti ferroviari col sistema differenziale. Con quella riforma svolgeremmo una nuova vita alla industria, e alle ferrovie italiane.

In questo senso, spiegati gli studi raccomandati dall'onorevole Botta al ministro dei lavori pubblici, la Commissione non è lontana dall'accettarli, e crede che quest'ordine del giorno, anzichè implicare la questione di fiducia, implichi una questione di sistema per l'ente Governo, e per la Camera nei suoi rapporti coll'ente delle società ferroviarie; e credo che anche gli onorevoli deputati miei amici della sinistra, i quali hanno sottoscritto un altro ordine del giorno poco lusinghiero per l'onorevole ministro dei lavori pubblici, potrebbero votare quest'altro ordine del giorno, perchè esso riguarda piuttosto una modifica a un sistema legislativo, anzichè un giudizio sull'amministrazione speciale del signor ministro Jacini.

Circa gli ordini del giorno dei deputati Cortese, e De Cesare i quali riguardano la costruzione della linea d'Eboli-Contursi, accettati dal ministro, la Commissione non ha altro da aggiungere; lascia intieramente alla responsabilità del ministro la sua accettazione, perchè esso non vari l'economia della legge, nè la prescrizione che riguarda la linea di Calabria e di Sicilia.

BOTTA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Essendo stata chiusa la discussione generale, ed il deputato Botta avendo sviluppato il suo ordine del giorno, gli chiedo su che voglia parlare.

BOTTA. Io aveva domandato la parola per isvolgere il mio ordine del giorno che ancora non aveva sviluppato, ma poichè l'onorevole relatore mi ha prevenuto, io non ho che a desistere per non istancare la Camera.

PRESIDENTE. Va bene. La parola è all'onorevole Damiani.

DAMIANI. Io debbo dare qualche spiegazione sull'ordine del giorno che sottoscrissi cogli onorevoli Martire, Civinini, e Cadolini; quell'ordine del giorno si divide in due parti: l'una implica un voto di biasimo all'onorevole signor ministro, ciò che spiegò ieri chiaramente l'onorevole mio amico Civinini...

PRESIDENTE. Onorevole Damiani, se ha delle dichiarazioni a fare, la parola le è conservata, ma se vuole sviluppare l'ordine del giorno, siccome esso fu svolto dai deputati Martire, Civinini, e Cadolini, mi pare che torneremmo da capo a trattare lo stesso soggetto, il che non si può.

DAMIANI. Perdoni, debbo dare qualche spiegazione sull'ordine del giorno da me sottoscritto.

PRESIDENTE. Allora può parlare.

DAMIANI. Diceva adunque che la parte del nostro ordine del giorno che implica la questione di biasimo verso l'onorevole ministro, fu svolta dal mio onorevole amico Civinini, il quale manifestò senza reticenze che l'onorevole Jacini non risponde a quel concetto che noi, sottoscrittori di quell'ordine del giorno, abbiamo de' doveri d'un ministro de' lavori pubblici, perlocchè non potevamo accordargli la nostra fiducia.

Nella seconda parte domandiamo che l'onorevole

ministro costringa la società concessionaria all'adempimento degli obblighi contratti.

Se voi respingete quest'ordine del giorno avrete dato un voto di fiducia al signor ministro, ed io non entrerò ad esaminare con quanta sincerità, ma nello stesso tempo avrete messa la società nella posizione, in un tempo forse non lontano, di accampare davanti ai tribunali che essa non può essere costretta all'adempimento degli obblighi assunti, in forza di un voto della Camera.

Io trovo le seguenti parole nella relazione della Commissione :

« Taluno dei commissari proponeva doversi aggiungere all'articolo primo un' apposita clausola, intesa a dichiarare che colla presente legge non s'intendeva recare alcuna novazione a tutto il contratto approvato colla legge 25 agosto 1863.

« La maggioranza della Commissione vi si oppose, ritenendo superflua e inopportuna una tale clausola, perchè evidente il limite della novazione speciale, che non può estendersi o infirmare le altre stipulazioni, alle quali non si riferisce. » L'evidenza del limite speciale la prova la relazione della Commissione, ma le conseguenze che seguirebbero dandosi un voto contrario al nostro ordine del giorno io le credo molto gravi, ond'è che invoco l'attenzione della Camera perchè essa si pronunzi conformemente agli interessi del paese.

PRESIDENTE. Si passa dunque alla votazione degli ordini del giorno.

VOLPE. Domando la parola per una semplice dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

VOLPE. In conseguenza della dichiarazione fatta dall'onorevole La Porta sull'ordine del giorno dell'onorevole Botta, io non credo di essere in contraddizione con me stesso e colle parole che pronunziai l'altro ieri di delirante entusiasmo per le ferrovie, se voterò l'ordine del giorno dell'onorevole Botta, che, come l'onorevole La Porta ha detto, implica piuttosto un sistema di raccomandazioni provvide a chi è preposto al Ministero dei lavori pubblici, anzichè propriamente un fatto che potesse riguardare restrittivamente la questione.

Quindi votando l'ordine del giorno dell'onorevole Botta intendo di soddisfare al mio dovere senza essere in contraddizione con me stesso.

JACINI, ministro pei lavori pubblici. Io ieri aveva dichiarato che non sarei stato alieno dall'accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Botta. L'unica difficoltà per me consisteva in saper bene la portata che il medesimo gli dava, e quindi io gli chiedeva di voler spiegarsi. Esso poteva essere interpretato conforme alle idee ch'io aveva avuto l'onore di esporre, ma poteva essere interpretato anche in senso contrario, qualora tendesse a pregiudicare l'avvenire, e soprattutto ad imporre nuovi carichi all'erario o ad obbligare il Governo

di proporre oggi modificazioni sostanziali ai contratti esistenti.

Ma l'onorevole Botta ieri non ha voluto dare alcuna spiegazione, e perciò io era intenzionato di respingere il suo ordine del giorno a scanso d'equivoci. Oggi invece egli ha accettate le spiegazioni dell'onorevole relatore della Commissione.

Ora il relatore ha stabilito un principio essenziale, il quale è conforme alle intenzioni da me già dichiarate, cioè che le finanze non si abbiano ad aggravare in alcun modo, con quei provvedimenti che il Governo avesse mai a proporre e che ha già studiati.

Questo era l'ostacolo principale che mi ratteneva dall'accettare l'ordine del giorno.

In conseguenza, quando l'onorevole Botta accoglie, non direttamente da me, ma per la mediazione del relatore, presso a poco le idee che ho espote io stesso, allora non ho più difficoltà di accettare il suo ordine del giorno, perchè l'espressione *proporre dei provvedimenti* perde il significato, a mio credere, pericoloso, che altrimenti avrebbe avuto.

PRESIDENTE. Si passa alla votazione dei voti motivati.

Quello che più si avvicina all'ordine del giorno puro e semplice è dell'onorevole De Cesare, quindi sarà messo pel primo a partito.

Se ne dà lettura :

« Il Governo ponendosi d'accordo con la società delle meridionali e colla compagnia delle calabro-sicule faccia in guisa che il tronco Eboli-Contursi sia costruito ed esercitato nel termine di diciotto mesi dalla pubblicazione della legge che ordina lo svincolo di una parte della cauzione. »

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato.)

Lo metto a partito.

(È approvato.)

Viene dopo l'altro ordine del giorno che è firmato dai deputati Cortese, Fozzoli, Marolda-Petilli e Avitabile.

Esso è così concepito :

« La Camera, considerando che il Governo ha già speso pressochè un milione di lire pei lavori del tratto di ferrovia tra Eboli e Contursi ;

« Considerando che questi lavori deperirebbero se non fossero proseguiti ed ultimati senza interruzione, e che quindi andrebbe perduta la grave spesa già fatta;

« Considerando che nell'articolo 5 della convenzione si stabilisce che lo svincolo della rendita di cui ivi si parla, si effettuerà in rate mensili non maggiori di lire 350,000 per servire al pagamento dei lavori che la società giustificherà man mano di avere eseguiti dal 1° settembre 1865 pel compimento delle strade ferrate calabro-sicule in corso di costruzione ;

« Considerando che, mercè la convenzione, il tratto tra Contursi ed Eboli viene a far parte delle calabro-sicule e pe' lavori già fatti debba considerarsi in corso di costruzione ;

« Considerando che, mercè la condizione posta nell'articolo 5 della convenzione per lo svincolo della suddetta rendita, comprende nella sua generica espressione di *strade ferrate in costruzione* anche il tratto tra Eboli e Contursi, passa all'ordine del giorno. »

CORTESE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

CORTESE. Siccome io ieri non ebbi la ventura di trovarmi presente nel momento in cui il ministro dichiarava quali ordini del giorno accettava e quali respingeva, così lo pregherei di volermi dire se egli accetta il mio ordine del giorno.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Ieri ho già dichiarato che lo accettava; anzi mi pare che non ve ne sia nemmeno bisogno, perchè ciò che esso intende ottenere è già contenuto nella convenzione. Il Governo si riserva bensì di determinare come si debbano erogare i fondi che vengono incassati dalla società mediante lo svincolo della cauzione; ma è però naturale che l'impiego di una parte di questa somma svincolata possa in massima applicarsi anche al tronco da Contursi ad Eboli che viene con questa legge ad essere aggiunto alla rete delle calabro-sicule.

A rettifica della motivazione dell'ordine del giorno Cortese osserverò soltanto che i danari già spesi sul tronco Eboli-Contursi lo furono non già dal Governo, ma dalla società delle meridionali.

PRESIDENTE. Metto dunque a partito l'ordine del giorno proposto dal deputato Cortese ed a altri colleghi.

Domando prima se è appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, lo pongo ai voti.

(È approvato.)

L'ordine del giorno firmato dal deputato Botta, e l'altro sottoscritto dai deputati Martire, Civinini ed altri hanno a un dipresso lo stesso significato; tutti e due sembra che esprimano un voto di sfiducia.

JACINI, ministro. Domando perdono. Io ho accettato esplicitamente l'ordine del giorno del deputato Botta, il quale non solo non esprime un voto di sfiducia, ma non fa che riassumere le dichiarazioni che ho ieri fatte alla Camera, mentre l'altro del deputato Martire ha un ben diverso significato.

PRESIDENTE. Tanto meglio! Dal discorso del deputato Botta, mi parve che egli volesse esprimere un concetto ostile; del resto sono lieto che dietro le dichiarazioni fatte, le cose abbiano mutato di aspetto.

Si passa dunque all'ordine del giorno proposto dal deputato Botta. Esso è concepito nei seguenti termini:

« La Camera invitando il Ministero a studiare e proporre dei provvedimenti, che possano in modo solido ed efficace assicurare la costruzione delle ferrovie calabro-sicule, passa alla discussione degli articoli. »

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato.)

Lo metto a partito.

(È approvato.)

Segue l'ordine del giorno dei deputati Martire, Cardolini ed altri deputati.

È così concepito:

« La Camera, deplorando l'inosservanza della convenzione approvata per legge 25 agosto 1863, n° 1440, invita il ministro dei lavori pubblici a costringere la società concessionaria all'adempimento degli obblighi contratti, e passa alla discussione degli articoli. »

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

(Dopo prova e controprova è rigettato.)

Viene ora la discussione dell'articolo 1 della legge; se ne dà lettura:

« Art. 1. Avrà forza di legge il real decreto 12 ottobre 1865, n° 2530, colle modifiche seguenti:

« È approvata la convenzione stipulata addì 8 ottobre 1865 tra i ministri delle finanze e dei lavori pubblici, ed il commendatore Luigi Ranco, nella sua qualità di rappresentante la società *Vittorio Emanuele*, con cui la detta società si obbliga di costruire ed esercitare la ferrovia da Potenza-Contursi-Eboli, nel termine di cinque anni, e viene alla medesima acconsentito il parziale svincolo della rendita statale assegnata in corrispettivo del tronco di ferrovia ceduto allo Stato colla convenzione approvata con legge 25 agosto 1863 n° 1440. »

CASTELLI LUIGI. Io ho unito il mio voto a quelli che deplorano l'inadempimento della convenzione colla società delle ferrovie calabro-sicule, dal quale inadempimento io ripeto la disastrosa condizione alla quale la società attualmente è ridotta. Giustizia vuole però che io dichiaro che questa disapprovazione non va a colpire l'attuale ministro dei lavori pubblici, perchè la causa principale del disastro sta nel non essersi obbligata nel 1863 la società *Vittorio Emanuele* ad emettere quelle 115 mila azioni che avrebbero dato un capitale di 57 milioni e mezzo, capitale che avrebbe servito ai lavori, pei quali ora si vorrebbe provvedere con altri mezzi. Nonostante questa disapprovazione io mi arrenderei anche ad approvare il progetto di legge, nella parte in cui si fa facoltà al Governo di restituire la cauzione, o, come l'onorevole ministro delle finanze vuole che si dica, di restituire una parte del prezzo della linea, che la società *Vittorio Emanuele* ha ceduta allo Stato, prezzo che si tiene in mano per cauzione degli obblighi inerenti a quella linea, pei quali lo Stato deve garantire.

Io avrei dato il mio voto, benchè sia persuasissimo che in questo modo noi pagheremo il prezzo due volte, come fa ordinariamente chi comprando uno stabile ipotecato paga il prezzo prima che siano levate le ipoteche; e le condizioni alle quali è ridotta la società *Vittorio Emanuele* mi assicurano che dopo aver pagato il prezzo, verrà giorno, e non lontano, in cui lo

Stato dovrà pagare le obbligazioni emesse, che esso ha guarentite. Ad ogni modo io avrei dato il mio voto per la circostanza che si tratta non dirò di sostenere questa società, nè di fare che le ferrovie calabro-sicule si compiano; questa è un'illusione; ma di arrecare un palliativo che permetta di continuare per qualche mese ancora.

Quando la società avrà consumato il capitale della rendita che le è già stata in gran parte restituita, quando avrà consumato il capitale della cauzione delle lire 750 mila, della quale qui non si parla, e che io non so se sia stata restituita, ma di cui per altro la società avrebbe diritto di domandarne la restituzione a termini del capitolato, perchè avendo già erogato in costruzioni per l'importo di 53 milioni, ha diritto alla restituzione della cauzione di 11 milioni, per la ragione che nel capitolato è stabilito che questa cauzione si sarebbe restituita per quinti di mano in mano che la società giustificasse di aver impiegato nella costruzione un valore triplo del quinto da restituirsi.

Ripeto, non so se questa cauzione sia stata restituita, ma se non è stata restituita è certo che la società la potrà domandare da un momento all'altro, e non vi sarà bisogno di una legge, e nemmeno di un decreto reale per fare questa restituzione.

La potrà fare, potrebbe anche averla fatta se avesse voluto il ministro, in esecuzione della convenzione; dunque quanto prima anche questa cauzione della quale il signor ministro delle finanze ieri ci diceva, per spiegarle equivoci di non confondere la cauzione col prezzo che si deve restituire, sarà consumata, e quando la società avrà consumato anche il capitale di questa cauzione non so come andrà avanti. Le 115 mila azioni non le potrà emettere; chi le compra, quando le azioni *Vittorio Emanuele* sono nominalmente a lire 100? Non si trovano acquirenti nemmeno a 50. Obbligazioni non potrebbe emettere per la stessa ragione, e per l'altra ancora che, finchè non sia compiuto il versamento delle azioni, fu già una violazione della legge l'aver permesso che si emettessero 14 mila obbligazioni.

Con tutto ciò io non avrei rifiutato il mio voto per dare alla società un po' di vita ancora; intanto si farà qualche tratto di più di strada ferrata, e quando verrà il giorno in cui lo Stato dovrà caducare questa società si troverà un valore maggiore, e così minore difficoltà a sostituirvi un'altra impresa. Senonchè, mentre sono sicuro e rassegnato a pagare due volte questo prezzo, non vorrei correre il pericolo di pagarlo tre volte. Mi spiego: l'articolo finale della convenzione dice che l'efficacia della medesima era subordinata per parte della società all'approvazione dell'assemblea generale; per parte dello Stato all'approvazione dell'autorità competente a termini di legge. Ora io veggo bene l'approvazione per l'interesse dello Stato nel decreto regio del 12 ottobre 1865, ma per quanto io abbia ricercato nella relazione, con cui il ministro dei lavori pubblici

ci presentò il progetto e nella relazione della Commissione, non ho potuto trovare alcun cenno di questo atto importantissimo d'approvazione per parte dell'assemblea degli azionisti.

E non so se avrebbe bastato di dirci semplicemente: è stata approvata, perchè ci importa anche di avere sott'occhio questo documento di approvazione, di avere il processo verbale per vedere se l'assemblea è stata regolarmente convocata, se i membri intervenuti erano nel numero voluto dallo Statuto per la validità dell'approvazione, se si erano osservate tutte quante quelle forme, per le quali si possa esser sicuri che la convenzione che si eseguisce da noi è obbligatoria anche per l'altra parte: ma non ho trovato nulla. Mi sono rivolto privatamente ad alcuni onorevoli membri della Commissione domandando se fra le molte interpellanze che fecero al ministro dei lavori pubblici, abbiano fatta anche questa, di vedere questo processo verbale dell'approvazione dell'assemblea, e mi risposero: l'atto non si vide; però mi si disse che il dubbio fu sollevato dinanzi al Senato ove si dichiarò che la convenzione era stata approvata. Allora ricorsi ai resoconti del Senato e trovai infatti che l'in allora ministro per le finanze, senz'altro nessuno lo interpellasse in proposito, e solo in occasione della discussione che era insorta circa l'iscrivere o no quella tale ipoteca, della quale dirò qualche parola quando saremo all'articolo 2, il ministro delle finanze disse che non si poteva più toccare l'articolo, era il caso o di approvare il decreto tal quale, o di disapprovarlo, perchè si trattava di una convenzione la quale era stata già approvata dall'assemblea generale degli azionisti e approvata poscia con decreto regio.

Da quel cenno del ministro delle finanze io ho argomentato che la deliberazione dell'assemblea generale degli azionisti abbia preceduta, come doveva anche essere, la deliberazione e la firma del decreto regio. Ma io ho osservato che la convenzione approvata porta la data dell'8 ottobre 1865 ed il decreto regio che l'approva porta la data del 12 ottobre; quindi mi sono domandato: ma come mai è avvenuta questa convocazione dell'assemblea generale se lo statuto prescrive che l'assemblea generale debba essere convocata con avviso apposito da inserirsi nella *Gazzetta Ufficiale* quindici giorni prima dell'adunanza? Ora, come si poteva quindici giorni prima chiamare l'assemblea generale per l'approvazione di un contratto che non era ancora conchiuso? Tuttavia mi si potrà dare qualche spiegazione di questo; anzi credo, mi si darà, ed allora potrò votare con la persuasione che non si correrà pericolo di dover pagare la terza volta quel prezzo che probabilmente si dovrà pagare due volte.

E tanto più poi si aggrava questa difficoltà per la circostanza che la composizione di questa società *Vittorio Emanuele* ha qualche cosa di tenebroso per me, di non abbastanza chiaro; è una società una e bina; è

l'antica società delle strade ferrate *Vittorio Emanuele*; è la nuova società delle strade ferrate calabro-sicule.

Secondo gli statuti vi sono due Consigli d'amministrazione; tutto quello che riguarda la concessione, la costruzione, la gestione delle strade ferrate calabro-sicule, questo è di spettanza del Consiglio di amministrazione che deve risiedere nella capitale, e che è composto di undici membri; tutto quello che riguarda invece la linea del Rodano, che riguarda l'esazione di 2,226 mila lire, quella tale somma parte della quale noi dobbiamo restituire, questa non appartiene al Consiglio d'amministrazione della società calabro-sicula, sibbene al separato Consiglio di amministrazione della preesistente società delle *strade ferrate Vittorio Emanuele*.

Ora con chi abbiamo noi contratto? Col direttore della società calabro-sicula, autorizzato con pieni poteri (come dice la relazione e la narrativa del decreto), autorizzato con pieni poteri dal Consiglio di amministrazione? Ma da quale Consiglio d'amministrazione? Avvegnachè per esigere le 2,226 mila lire ci voleva la approvazione, l'incarico, i pieni poteri dal Consiglio d'amministrazione della società della ferrovia *Vittorio Emanuele*, o invece per obbligarsi a fare la linea Potenza-Contursi, e per ipotecare la linea calabro-sicula in garanzia dell'obbligo di restituzione di quella parte delle 2,226 mila lire ci doveva intervenire l'altro Consiglio d'amministrazione, quello della nuova società *Vittorio Emanuele* concessionaria delle strade ferrate calabro-sicule?

In mezzo a tutte queste difficoltà, io che era già male disposto a dare il mio voto per l'approvazione di questo decreto (e sicuramente se non fosse cosa già fatta non lo darei), se non mi si toglie questo dubbio che noi correremo pericolo di pagare per la terza volta, in verità non potrei dare il mio voto, e quindi spero che qualcuno dei signori ministri mi vorrà togliere questo scrupolo. Pregherei poi il signor presidente a volermi riservare la parola sul secondo articolo.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole relatore.

LA PORTA, relatore. L'onorevole Castelli ha fatto varie domande ed ha mosso qualche censura al primo articolo della legge quasi rientrando nella discussione generale. Circa quello che egli disse in ordine al consenso dell'assemblea degli azionisti pel contratto sul quale verte il decreto reale sottoposto al nostro giudizio, io posso assicurare l'onorevole Castelli che il Senato si preoccupò di questa questione, poichè naturalmente non rispondeva bene alla dignità del Parlamento di venire ad approvare una convenzione che dalla società non era ancora ratificata, e posso assicurarlo che il Ministero presentò al Senato l'atto d'approvazione dell'assemblea degli azionisti. Questo risulta dalla discussione che avvenne in Senato.

CASTELLI LUIGI. Domando la parola.

LA PORTA, relatore. L'onorevole Castelli aggiungeva sembrargli che noi collo svincolo parziale di questo

prezzo di ferrovie acquistate dallo Stato verremmo a pagare due volte questo prezzo. Io pregherei l'onorevole Castelli a rileggere alla quarta pagina della relazione l'esame che su questa questione portò la Commissione ed il relatore della medesima.

Egli esaminando la relazione troverà che in garanzia delle obbligazioni, il cui onere eventuale può rifluire sullo Stato italiano resta vincolata la rendita di 670,000 lire, e se qualche aumento di garanzia, quasi per sovrabbondanza si volle, non era che per qualche minima differenza che vi poteva essere nella liquidazione del capitale della linea acquistata dallo Stato. Egli troverà che questa liquidazione fu fatta da una Commissione incaricata dal Ministero; che questa liquidazione non è stata accettata ufficialmente dal Governo francese; se lo fosse, nessun dubbio vi sarebbe che le lire 670,000 di rendita, prezzo vincolato a riguardo di questa linea, per quanto può essere passibile lo Stato italiano, basterebbero completamente, ma poichè quest'accettazione ufficiale per parte della Francia ancora non c'è, quantunque il Governo francese per mezzo del nostro ministro a Parigi abbia dichiarato essere vicina la stipulazione e quindi l'accettazione di questa liquidazione, ma poichè, dico, quest'accettazione ufficiale ancora non esiste, la Commissione si preoccupò di vedere se con l'ipoteca che si accendeva sulle costruzioni, e coll'investimento di questo prezzo sulle costruzioni nelle linee della Calabria e della Sicilia, veniva ad essere garantita da questa eventuale differenza di garanzia.

Questa è la questione; ieri io credo di averlo apertamente dichiarato alla Camera. Non so se l'onorevole Castelli era presente, o se io non abbia avuto la fortuna di essere compreso.

Mi pare che per questo l'onorevole Castelli non abbia ragione di muovere censura alla Commissione ed al Ministero. Egli accennava alla vera cauzione che la società delle calabro-sicule ha data allo Stato ed alle condizioni stabilite dal contratto e dalla legge del 1863, e diceva: io non so se questa cauzione è ancora in mano del Governo, se è stata restituita alla società perchè è solo a ragione del capitale impiegato ed in proporzione di esso che deve venir restituita.

Io dirò all'onorevole Castelli che sarei molto lieto se tutta la cauzione fosse stata restituita, perchè ciò mi mostrerebbe che il capitale impiegato dalla società delle calabro-sicule in costruzioni sarebbe il doppio di quello che è.

Non so precisamente se questa restituzione si sia avverata e in quale proporzione del capitale impiegato nella costruzione, ma replico che io sarò contento il giorno in cui avrà luogo la restituzione della cauzione, perchè questo giorno io vedrò il capitale impiegato in costruzione essere trasformato in locomotive che percorreranno quello sventurato paese.

L'onorevole Castelli, leggendo l'articolo 6 della con-

venzione sottoposta al nostro giudizio troverà stipulato che:

« I lavori che verranno eseguiti col ricavo della rendita svincolata non saranno computati pel rilascio della cauzione di cui all'articolo 23 della convenzione approvata con legge 25 agosto 1863. »

L'onorevole ministro delle finanze diceva ieri come questa condizione viene a rendere più solida la vera cauzione della società concessionaria in favore dello Stato, poichè ritarda la sortita dalle casse dello Stato per la cauzione stessa, non computando nelle proporzioni del capitale impiegato quello che si ricava dalla rendita colla presente convenzione svincolata. Io credo quindi che da parte della Commissione l'articolo primo sembra giustificato.

Quanto alla sua domanda, che riguarda l'approvazione delle due parti della società *Vittorio Emanuele*, io posso dirgli che la distinzione fu un fatto compiuto nel 1863, quando fu votata la concessione delle calabro-sicule.

Or quindi posso rispondere al quesito tendente a conoscere se le due società approvarono il contratto in discussione, che io sono certo nella stipulazione sottoposta al nostro giudizio e nella ratifica del contratto intervennero le amministrazioni delle due società, e credo che il ministro verrà qui certamente ad assicurare l'onorevole Castelli di questo fatto, poichè la società, la quale è creditrice del prezzo, è la società *Vittorio Emanuele*, la società costruttrice delle calabro-sicule, che porta il detto nome. Io credo di non aver altro da aggiungere; se il deputato Castelli avrà altre censure a muovere, domanderà la parola, e spero poterlo confutare ed aver la fortuna di convincerlo, e mi auguro che il suo voto non mancherà alla legge.

CASTELLI LUIGI. Dirò poche parole solamente per quel che riguarda l'atto di approvazione che si dice essere stato presentato al Senato. Ho cercato fra gli atti del Senato, ma non l'ho trovato; solo nell'ultima tornata in cui si discuteva questo progetto di legge, il ministro, a proposito della questione che toccava poco fa, diceva: « Signori, avvertite che trattasi di ipoteca costituita in una convenzione, che questa convenzione fu approvata nell'interesse della società nell'assemblea generale degli azionisti, e fu poscia approvata dal Governo, mediante decreto reale. »

Ora qui è appunto ove non ho saputo come raccapezzarmi: come mai la convenzione fatta l'8 ottobre 1865, volesse essere approvata fra l'8 e il 12 col preavviso di 15 giorni prescritto dallo statuto sociale, e poi dal Governo?

Se ci fosse questo atto di approvazione, sarei certissimo anch'io che tutto è in regola, come dice di esserne certissimo l'onorevole La Porta, ma finchè non l'ho sott'occhio, siccome qualche volta noi legali, esaminando degli atti, troviamo che ci manca

qualche cosa, questa fu la ragione per cui non seppi determinarmi ad accordare il mio voto.

Per quello che riguarda la restituzione della cauzione ed i conti sul pericolo di pagare due volte, assicuro l'onorevole relatore che ho letto, riletto e studiato quasi a memoria la sua relazione e tutto quel conteggio che vi ha annesso; ma i conti li ho potuti fare anche io a mio modo. Ad ogni modo, siccome per questa sola considerazione non negherei il mio voto, e lo darei con cognizione di causa, persuasissimo che restituirò il prezzo e poi pagheremo anche le obbligazioni, è inutile ch'io spieghi i motivi di tale persuasione per non meritare il rimprovero che mi faceva poco fa l'onorevole relatore di rientrare nella questione generale; sebbene io dovrei dire che fu invece nella questione generale che si è entrato nella discussione dell'articolo 1°, dappoichè l'articolo 1° è quello che parla dell'approvazione della convenzione, e la discussione su questo punto mi pare che doveva trovare sede in detto articolo.

SCIALOJA, ministro per le finanze. Domando la parola per dare delle spiegazioni di fatto all'onorevole Castelli.

Quando fu presentato al Senato il progetto perchè fosse convertito in legge il decreto reale che approvò la convenzione di cui trattasi, sorse in alcuni uffici la difficoltà ora sollevata dall'onorevole Castelli, e fu per ciò che l'ufficio centrale del Senato domandò al ministro la prova formale, la prova solenne, che la assemblea generale degli azionisti avesse convalidata la convenzione. Questa prova fu presentata dal ministro delle finanze, e se ne trova espressa menzione appunto nella relazione dell'ufficio centrale, dove sono dette queste precise parole: « Il dubbio riguardava l'articolo ultimo della convenzione, con cui era riservata l'approvazione dell'assemblea degli azionisti della società *Vittorio Emanuele*. Parve ad alcuni degli uffici, e pareva all'ufficio centrale che non fosse conveniente pel Senato approvare una convenzione che poteva poi essere disapprovata dall'assemblea degli azionisti. Ma dietro dimanda del vostro ufficio centrale il Ministero ha fatto pervenire al Senato l'atto dal quale risulta che da quell'assemblea fu già data ampia ed illimitata approvazione alla convenzione di cui si tratta. »

Ora spiego quell'apparente contraddizione delle date che ha rilevato l'onorevole Castelli.

La riserva dell'approvazione dell'assemblea era fatta nella convenzione, e non già nel decreto che la approvava. Ora quando si stipula una convenzione hanno luogo naturalmente in precedenza le trattative, le quali nella specie durarono molto tempo. Mentre queste trattative erano per giungere a conclusione, quando cioè si erano assentite le basi della convenzione, furono fatti tutti gli atti necessari per convocare l'assemblea degli azionisti; dimodochè, pochissimi giorni dopo che la convenzione fu stipulata, potè la medesima ve-

nire approvata dall'assemblea degli azionisti, che era stata in prevenzione regolarmente convocata. Ecco perchè non trova l'onorevole Castelli l'intervallo di quindici giorni tra la data della convenzione e la data dell'approvazione.

La riserva, ripeto, era nella convenzione, non nel decreto, ed il decreto fu emanato quattro giorni dopo la stipulazione della convenzione e dopo che la medesima era stata approvata dall'assemblea generale degli azionisti. E la prova formale, ampia, solenne, della seguita approvazione fu presentata al Senato del regno, e sarebbe stata anche presentata qui, ma pareva inutile, quando il Ministero, anche per mezzo mio che come relatore al Senato ho esaminato il documento, ne fa oggi, come ne fece al Senato, la più ampia ed illimitata assicurazione.

CASTELLI LUIGI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ella ha già parlato due volte.

CASTELLI LUIGI. Voglio soltanto dichiarare che le spiegazioni datemi dal signor ministro mi mettono in grado di poter dare il mio voto sull'articolo 1° della legge, perchè nello scorrere il resoconto del Senato non seppi trovare la relazione di questo progetto di legge.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Tozzoli per svolgere le sue aggiunte, alle quali si sono associati i deputati Avitabile e Marolda-Petilli.

TOZZOLI. Io avea fino da ieri l'altro proposto tre emendamenti; uno all'articolo 3° così concepito:

« Ben vero il tronco Eboli-Contursi sarà compiuto e aperto all'esercizio pubblico fra un anno al più tardi dalla data della presente legge. »

Un secondo all'articolo 5°, al quale aggiungevo le parole « e del tronco Eboli-Contursi. » Ed infine un articolo addizionale espresso nei seguenti termini:

« Qualora nell'ulteriore sviluppo della rete delle ferrovie si riconoscesse la convenienza di eseguire la linea di Conza, la società delle calabro-sicule sarà in obbligo di cedere al Governo o alla società concessionaria di quella, mediante compensi, il diritto di passaggio e l'uso della stazione sul detto tronco Eboli-Contursi. »

Dopo che la Camera ha votato gli ordini del giorno Cortese e De Cesare che sono la riproduzione di ciò che io avea domandato sotto diversa forma colla precedente proposta dei miei emendamenti, io ritiro i due primi, e dirò semplicemente qualche parola intorno all'articolo addizionale.

Quando la Camera, l'anno scorso, nella discussione della legge pel riordinamento delle ferrovie, sotto l'influenza d'una gravissima quistione di Gabinetto, soppresse la linea di Conza, essa intese, con taluni temperamenti adottati, salvare almeno l'avvenire di quella strada; e tra gli altri essa votò un emendamento dell'onorevole De Vincenzi, così concepito:

« Qualora nell'ulteriore sviluppo della rete delle

ferrovie si riconoscesse la convenienza di eseguire le due linee di Popoli-Avezzano, e di Conza, e la società delle strade ferrate meridionali non volesse giovarsi del diritto di prelazione, essa e le altre società concessionarie esistenti saranno in obbligo di cedere al Governo o alle altre società concessionarie, mediante compensi, il diritto di passaggio e l'uso delle stazioni da Foggia a Candela, e da Napoli a Contursi, da Pescara a Popoli, e da Avezzano a Ceprano. »

Ora non essendoci questa riserva nella convenzione testè fatta colle calabro-sicule pel tronco da Contursi ad Eboli, che è parte integrale della ferrovia di Conza, io era d'avviso che ciò costituisse una lacuna, e che tal patto vi si avesse dovuto assolutamente includere in adempimento della legge preesistente.

Pare che il signor ministro abbia creduto che ciò non fosse necessario, perchè si tratta di una legge generale, che, quando non è espressamente rievocata, resta ferma e impregiudicata.

Se così è, che il ministro lo dichiari, e allora io, prendendo atto delle sue parole, ritirerò la mia proposta, cioè anche il terzo emendamento.

PRESIDENTE. La parola è al signor ministro dei lavori pubblici.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. L'articolo 4° della legge 14 maggio 1865 chiaramente provvede a che nessun interesse rimanga pregiudicato, imperocchè esso impone l'obbligo, non solamente alla società delle meridionali, ma ad ogni altra società concessionaria esistente di cedere al Governo ed alle società concessionarie mediante compensi, il diritto di passaggio e l'uso delle stazioni da Eboli a Contursi. Ebbene, questa convenzione colle calabro-sicule essendo stata fatta posteriormente, non può cader controversia che le disposizioni di essa legge siano applicabili al tronco da Eboli a Contursi. È chiaro che qualunque concessionario deve uniformarsi alla legge 14 maggio 1865, che è legge generale dello Stato, dalla quale nessuno può sottrarsi, se non è stata esplicitamente introdotta una riserva.

TOZZOLI. Da parte mia, prendendo atto di questa dichiarazione anche a nome dei miei colleghi che hanno firmato il mio emendamento, me ne dichiaro soddisfatto, e ritiro la mia proposta, perchè in tal modo l'avvenire della ferrovia di Conza non rimane pregiudicato dalla presente convenzione.

PRESIDENTE. Poichè il deputato Tozzoli ritira i suoi emendamenti non è più il caso di parlarne.

Ora viene un'aggiunta all'articolo primo, proposta dal deputato Damiani. È così concepita:

« Senza recare innovazione alcuna alle convenzioni approvate colla citata legge. »

Il deputato Damiani ha la parola.

DAMIANI. Dietro le considerazioni ch'ebbi l'onore di esporre sull'ordine del giorno presentato da me e da altri miei amici, sembrandomi che col respingerlo, voi

avete dato i mezzi alla società delle calabro-sicule di poter sostenere in faccia ai tribunali, che noi non possiamo costringerla all'adempimento degli impegni contratti; ho veduto variato il limite della novazione speciale accennato dalla Commissione ed ho proposto l'aggiunta all'articolo primo, testè lettavi dal presidente, che non dubito sia accettata dalla Commissione.

LA PORTA, relatore. Uno degli onorevoli commissari aveva proposto in seno alla Commissione quest'aggiunta, che ora l'onorevole Damiani ha proposto allo articolo 1. La Commissione, non è che non abbia riconosciuta la ragionevolezza di questa aggiunta; ma la dichiarò superflua perchè con questa convenzione non si fa alcuna novazione, ma si modificano soltanto quegli articoli speciali che sono indicati. È in questo senso che la Commissione non ha accettata l'aggiunta all'articolo 1, che oggi l'onorevole Damiani propone. Ma se la Camera crede che dopo aver rifiutato quell'ordine del giorno, il quale non riguardava affatto la società delle calabro-sicule, ma il ministro dei lavori pubblici, la società concessionaria possa giustificare in qualche modo l'inadempimento dei suoi obblighi, la Commissione non si opporrebbe a che la Camera approvasse quest'aggiunta. Essa però persiste nel ritenere che gli obblighi della società rispetto al Governo non sono affatto alterati da questa stipulazione, che oggi è sottoposta al giudizio della Camera; che se la società ha mancato all'adempimento di questi obblighi, il Governo è nel diritto, anzi è nel dovere di renderla passibile delle sanzioni convenute colla stipulazione approvata per legge del 1863. Questa è l'opinione della Commissione.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Non accetto questo emendamento perchè mi pare assolutamente superfluo. Io non ho bisogno di dimostrarlo.

DAMIANI. Ritiro il mio emendamento.

PRESIDENTE. Essendo ritirato l'emendamento del deputato Damiani, non resta se non che porre a partito l'articolo primo della Commissione.

Chi l'approva sorga.

(È approvato.)

L'articolo secondo è così concepito :

« Art. 2. L'ipoteca costituita a favore dello Stato coll'articolo 7 dell'anzidetta convenzione 8 ottobre 1865 sulle ferrovie calabro-sicule sarà iscritta, con esenzione d'ogni tassa, nei registri ipotecari delle provincie che sono e saranno percorse dalle linee di ferrovie concesse alla società suddetta. »

La parola su quest'articolo è al deputato Castelli Luigi.

CASTELLI LUIGI. Quest'articolo fu tema di lunga discussione nell'altro ramo del Parlamento, ma la discussione cadde sul punto se l'ipoteca potesse esistere indipendentemente dall'iscrizione. Della questione della convenienza legislativa di portare tosto una innovazione al principio della pubblicità, recentissimamente sancito dal nuovo Codice, non voglio affatto occuparmi.

Io mi propongo di promuovere una questione di un'altra natura.

I dubbi che a me si affacciano riguardano la costituzione stessa dell'ipoteca. Io mi proposi il quesito se una strada ferrata destinata al servizio pubblico sia materia ipotecabile, e sono venuto nella conclusione, che l'ipoteca che si vuole costituire è giuridicamente impossibile; che se fosse giuridicamente possibile, sarebbe, per lo Stato che la costituisce a proprio favore, illusoria; e dato anche che si potesse legalmente costituire, e che lo Stato ne potesse trarre qualche vantaggio, si avrebbe allora un'ingiustizia.

Dico che quest'ipoteca non si può legalmente costituire, è giuridicamente impossibile. Le strade ferrate destinate ad uso pubblico, come m'insegna la legge sulle opere pubbliche, ed anche indipendentemente dalla legge, come il buon senso dice a chiunque, sono beni pubblici e sono di ragione dello Stato, anche quando la costruzione e l'esercizio sono accordati per un certo numero di anni ad un privato o ad una società concessionaria.

Ora io domando: « si può costituire ipoteca su beni destinati ad uso pubblico? Qual è l'effetto dell'ipoteca? Che si possa alienare lo stabile ipotecato nel caso il debitore non paghi. Ora il creditore, avente ipoteca sulle strade ferrate, potrà far vendere quel lungo e largo argine di ghiaia che costituisce la sede stradale, e che veramente sarebbe la sola materia su cui cadrebbe l'ipoteca? Io credo che assolutamente questo non possa stare; e molto meno poi può stare, secondo i più ovvi principii di diritto, l'ipoteca che prenda lo Stato sulla cosa propria, perchè, come dico, le strade ferrate, abbenchè l'esercizio sia concesso ad una società, costituiscono una proprietà dello Stato, che ritorna allo Stato senz'altro, e senza nessun compenso dopo i 99 anni; vi può ritornare dopo 30 anni, dietro certi compensi stabiliti dalla legge; ma allora non è veramente la proprietà che ritorna, ma la concessione dell'esercizio che cessa lasciando libero l'uso di questa proprietà.

Tuttavia non dissimulo che abbiamo dei precedenti contro la mia tesi. Una legge ed un decreto insieme del 1851, credo, a proposito delle azioni del prestito Hambro, dichiararono che le linee delle strade ferrate di cui non ricordo ora i nomi restavano ipotecate a favore delle cartelle di quel prestito, e la legge dell'anno passato, la legge che unificò, che pose in assetto il sistema delle strade ferrate, stabili agli articoli 4 e 5 che l'ipoteca allora convenuta rimaneva ferma, e soggiunse che siccome quest'ipoteca è stabilita per legge, così non occorre per la sua conservazione alcuna iscrizione.

Qual sia la sorte di quelle ipoteche, al giorno d'oggi, dopo la pubblicazione del Codice civile, io non starò ora ad indagare. Questo so, che l'ipoteca se non viene iscritta presso gli uffici di conservazione e quali si tro-

vano nei distretti percorsi dalle linee delle strade ferrate, non ha più valore, a meno che il Parlamento, per ragione di parità di trattamento, non volesse fare una legge apposita a favore dei portatori delle cartelle Hambro, ed ordinasse che quelle ipoteche sussistano senza bisogno d'iscrizione.

La legge transitoria d'attivazione del Codice civile ha stabilito nell'articolo 37, che tutte, senza eccezione, le ipoteche che per disposizioni precedenti potevano sussistere e conservarsi senza bisogno d'iscrizione, dovevano essere iscritte, e non solo iscritte in genere, ma specializzate, e le ipoteche poi sui beni futuri non potessero diventare attive, se non dopo il giorno dell'iscrizione.

Ma ad ogni modo là si trattava di un'ipoteca che lo Stato accordava sulla sua proprietà a terzi sovventori. Quest'ipoteca era così chiamata impropriamente, e a nessuno venne in mente che i portatori del prestito Hambro potessero far vendere strade ferrate; valeva quanto dire che l'esercizio delle strade ferrate, il tutto insieme che costituisce l'esercizio, era prelativamente vincolato ai portatori di quelle obbligazioni, come quando si assume un prestito da un comune e si dichiara specialmente addetto al pagamento di questo imprestito, e al saldo degli interessi, il provento del dazio e consumo, per esempio, o di qualche altra imposta.

Ma considerando la cosa nel rigoroso senso d'ipoteca, io dico che quest'ipoteca non può sussistere legalmente.

Diceva in secondo luogo che, ove anche legalmente potesse sussistere, è tuttavia quest'ipoteca illusoria. Cosa farà il Governo di quest'ipoteca? Io suppongo che venga il caso in cui, scomparendo la società *Vittorio Emanuele*, si riducano a zero le sue azioni che ora sono molto vicine a questa cifra; suppongo venga il caso di dover pagare quelle tali obbligazioni che la società ha emesso e che lo Stato ha garantito. Possono ascendere a 22 o 23 milioni, secondo il calcolo approssimativo che ho fatto. Come farà il Governo a rimborsarsene colla sua ipoteca?

Venderà le strade ferrate? Non le può vendere, perchè non può *caducare* la società. I casi di caducità sono contemplati nella convenzione, cioè se non farà a tempo i lavori, se le linee non saranno aperte all'epoca stabilita, e via dicendo; tutti quei patti che si scrivono sempre e non si osservano mai. Ma con tutto questo, ripeto, non è poi stabilito che la società decadrà dalla concessione nel caso che lo Stato si trovasse obbligato a pagare per lei queste obbligazioni che ha garantito e delle quali ora troppo generosamente restituisce la controgaranzia. Dunque io non so come potrà rendersi utile allo Stato questa ipoteca, dato pure che fosse legalmente sussistente.

L'unica cosa che potrà fare sarà di sequestrare i redditi, di non pagare la sovvenzione chilometrica, e

anche questo sarà illusorio, perchè, come ognuno vede, allora la società sarà impossibilitata a continuare nell'esercizio.

Ma io voglio supporre di più, voglio supporre che quest'ipoteca sia e possa diventare utile allo Stato che l'ha iscritta a proprio favore, o che, senza iscriverla, la dichiara esistente a suo favore; ebbene questo sarà un privilegio accordato allo Stato in confronto degli altri creditori della società.

Se ciò potesse essere, allora l'articolo 7 della convenzione, e l'articolo 2 del decreto, modificato nel senso proposto dalla Commissione, sarebbero una solenne ingiustizia non solo, ma stabilirebbero un precedente che renderebbe impossibile lo stabilire società anonime per azioni.

È noto che queste lavorano in gran parte con capitali altrui. Emettono, per esempio, come la società *Vittorio Emanuele*, 100 milioni di azioni, e più che altrettanto se lo procurano con emissione di obbligazioni.

La legge providamente stabiliva che l'importo delle obbligazioni non possa eccedere in una data proporzione l'importo delle azioni, ed è naturale. Se il capitale in azioni è di 100 milioni, come fu stabilito per la società *Vittorio Emanuele*, il capitale in obbligazioni non può eccedere i 150, anzi nelle circostanze attuali è già troppo perchè si sa bene che il massimo saggio a cui si possono emettere queste obbligazioni ed a cui furono emesse in momenti di grande credito e potenza delle società industriali fu di 300.

La società rimborsa all'epoca dell'estrazione 500 e riceve 300, pagando 15 all'anno di interessi per ogni obbligazione.

Si impiega dunque un capitale di 300 lire al 5 per cento. Ma la società emettendo un'obbligazione di 500, incassandone 300 assume un'obbligo molto maggiore.

In altri termini per 150 milioni di obbligazioni che è autorizzata ad emettere incasserebbe 90 milioni se le emettesse a 300. Se le emette invece a 220 come furono le ultime emissioni nelle maggiori società, come quella dell'alta Italia, allora i 150 milioni diventano 66.

La società ricevendo 66 milioni assume un obbligo di 150 milioni. Così stanno a fronte di quest'obbligo di 150 milioni ed a fronte dei 66 milioni, prodotto effettivo delle obbligazioni versate in obbligazioni, i 130 milioni che devono essere il prodotto delle azioni versate nella costruzione, e quindi un valore nella costruzione di 166 milioni a fronte di 150 milioni di obbligazioni, che sarebbe già un margine assai scarso. Ma questo va quando si ammette che le attività sociali siano specialmente affette al servizio della rendita e alla ammortizzazione delle obbligazioni; ma se voi ammettete che si possa pigliare il passo ai portatori delle obbligazioni, facendo delle sovvenzioni alla società, non in forma di obbligazioni che la società getti sul mercato, ma in forma di mutui particolari, e con

ipoteca sulle strade ferrate, le obbligazioni della società *Vittorio Emanuele*, a quest' ora non so che cosa valgano; e rapporto ad esse ieri l' onorevole Doda avvertiva che non si era emesso tutto quello che si doveva emettere (ed io qui noto che fu emesso di più, giacchè 144 mila obbligazioni rappresentano 72 milioni di debito pel quale la società non ebbe che un introito di 32 milioni; ora 32 milioni introitati aggiunti ai 42,500 mila lire delle azioni fanno appena appena 74 o 75 milioni a fronte di un debito che la società ha già di 72 milioni); se voi, ripeto, vi mettete di mezzo tra il debitore ed il creditore, l'ipoteca dello Stato non solo sui tronchi che si andranno a costruire colla somma che si paga alla società, ma, come è detto nella convenzione e nel decreto, su tutta quanta la linea calabro-sicula, sapete quale conseguenza produrrà? Che queste obbligazioni non varranno più nulla, e che nessuno mai più acquisterà obbligazioni nè della società *Vittorio Emanuele*, nè di alcun'altra società, perchè una volta che sia invalsa la persuasione che si può diventar creditore delle società di strade ferrate, e che si può primeggiare i portatori di obbligazioni purchè s'abbia la cautela di prendere una buona ipoteca e di farla iscrivere, chi volete che vada più a comprare delle obbligazioni? La conseguenza di queste premesse si è che io propongo che all'articolo 2 proposto dalla Commissione sia sostituito quest'altro:

« Art. 2. È annullato l'articolo 7 della precitata convenzione 8 ottobre 1865. »

Io desidero che non si vengano a rovinare i portatori di obbligazioni, e tutte le società, rendendone impossibile la formazione coll'insinuare e lasciar pensare che si possa acquistare la priorità sui portatori di obbligazioni con iscrivere un'ipoteca sulle strade ferrate.

Io poi domanderò, se questo si ammette, cosa succederà fra trent'anni?

Se tutti gli appaltatori e costruttori iscriveranno ipoteche sulle strade ferrate, il Governo non saprà più come sbarazzarsene, quando l'esercizio delle medesime, allo spirare della concessione, ritornerà allo Stato.

Prego pertanto il Governo e la Camera a rinunciare, poichè siamo così generosi, a questa illusoria ipoteca onde non rovinare l'avvenire delle società, le quali meritano qualche considerazione.

Propongo pertanto che sia annullato l'articolo 7 della suddetta convenzione 8 ottobre 1865; non occorre dire annullato l'articolo 2 del decreto, perchè, siccome si dice, è approvato *colle modificazioni*, la modificazione sta appunto nel non comprendere questo articolo.

PRESIDENTE. Mandi al seggio della Presidenza il suo emendamento.

Intanto do la parola all'onorevole Plutino Agostino.

PLUTINO AGOSTINO. Io comincio dal ringraziare gli onorevoli colleghi per aver data una solenne smentita

ai nemici d'Italia, sanzionando la legge coll'approvazione dell'articolo 1.

Lunedì passato io era in Calabria, e nel pomeriggio in Sicilia, e dappertutto si diceva e gridava dai nemici delle nostre istituzioni, che il Parlamento non voleva si facessero le strade ferrate, che il Governo si burlava di quelle popolazioni; in conseguenza voi avete fatto un grande atto patriottico approvando la presente legge.

Però mi preoccupo di un'altra circostanza. Nelle Calabrie e nella Sicilia non vi sono strade ferrate: ci è un piccolo tronco in esercizio a Palermo...

PRESIDENTE. Perdoni l'onorevole Plutino, ma ora siamo all'articolo 2, non già al 1° sul quale parla.

PLUTINO AGOSTINO. Ma io ho domandato la parola quando si è chiusa la discussione sull'articolo 1°, per fare una dichiarazione al signor ministro.

PRESIDENTE. Non posso consentire che si rientri, o nella discussione generale, o nella discussione dell'articolo 1°, come ella vorrebbe fare.

PLUTINO AGOSTINO. Anche dopo votata la legge posso fare la mia raccomandazione al signor ministro?

PRESIDENTE. Ne riparleremo.

L'emendamento del deputato Castelli all'articolo 2 è così concepito:

« È annullato l'articolo 7 della suaccennata convenzione dell'8 ottobre 1865, » e così di seguito come è nell'attuale.

Domando prima di tutto se è appoggiato.

(Non è appoggiato.)

Metto a partito l'articolo 2, come è redatto dalla Commissione, di cui fu data lettura.

(È approvato.)

La parola è al deputato Plutino Agostino per fare una breve dichiarazione.

PLUTINO AGOSTINO. Dall'approvazione della legge io spero che fra pochi mesi avremo la strada da Messina a Catania in esercizio; credo che il giorno della festa dello Statuto si potrà mettere in esercizio; ho veduto tutti gli apparecchi che si sono fatti, sicchè presto avremo l'esercizio di quella strada.

Abbiamo un tronco da Palermo a Trabia; la continuazione dei lavori va avanti sino al Cantara, e credo che noi avremo anche quella strada in esercizio nel corso di quest'anno. Nella prima Calabria avremo circa 80 chilometri di strade ferrate compiute nel corso di questo stesso anno, ed avremo anche l'esercizio di quel tronco. Da Taranto a Cariati, cioè a dire nel centro della Calabria, sono fatti tutti i movimenti di terra, e se la società vuole spingere i lavori, in quest'anno i vagoni potrebbero percorrere anche quella linea.

Io dunque mi preoccupo fin d'oggi, e prego il signor ministro dei lavori pubblici a dividere la mia preoccupazione, acciocchè una parte del personale che dovrà servire queste linee che fra pochi mesi debbono andare

in esercizio, sia preso nelle contrade dove passano quelle ferrovie.

Quando si istituirono le linee telegrafiche elettriche nella Calabria ed in tutto il regno di Napoli si mandarono a casa circa 480 impiegati dei telegrafi aerei, e si rimpiazzarono con 500 o 600 impiegati venuti da altre parti del regno, perchè colà non c'era una scuola di telegrafia elettrica. Ora io temo che possa succedere lo stesso per le strade ferrate. Non essendovi ancora che una piccolissima linea in esercizio a Palermo io vorrei che il signor ministro o in questa linea, o in quella della Calabria, che è già fin da un anno completa, cominciasse, d'accordo colla direzione delle ferrovie calabro-sicule, ad aprire una specie di scuola pratica, ove possano studiare tutti quei giovani i quali hanno fatto domanda per essere ammessi negli impieghi delle ferrovie, acciocchè si possa formare un personale pratico. Noi abbiamo dei buoni contabili, ma non abbiamo delle persone adatte al servizio complicato delle ferrovie. Io crederei dunque che il signor ministro si dovesse preoccupare di questa circostanza, perchè più tardi il veder accorrere da altre provincie il personale necessario a coprire questi piccoli impieghi, mentre costerà di più all'amministrazione, epperò allo Stato, potrebbe produrre grandissime lagnanze.

Prego dunque, ripeto, il signor ministro dei lavori pubblici di preoccuparsi fin d'oggi di questa circostanza.

Oggi che la strada è un fatto reale e compiuto, oggi che l'esercizio è imminente, egli potrà d'accordo colla direzione prendere quei provvedimenti che potranno portare dei buoni risultati in proposito. Questa è la mia opinione.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Nessuno più di me desidera di vedere estesa a tutta Italia una istruzione pratica e speciale, che valga non solo a formare dei buoni impiegati per l'esercizio delle ferrovie, ma degli utili operatori per tutte le industrie. Sgraziatamente io non posso imporre alla società delle ferrovie l'istituzione nelle Calabrie di scuole con tale scopo, ma intanto egli è certo che il bisogno accennato dall'onorevole Plutino è reale, e che sarebbe di grandissimo vantaggio per il paese il poterlo soddisfare. Bisognerebbe per altro che non soltanto la compagnia delle strade ferrate, ma anche i municipi e le provincie di quelle località prendessero a cuore questo interesse; e sono persuaso che ove facessero convergere in questo intendimento i loro sforzi, cogli incitamenti del Governo, la compagnia non si rifiuterebbe a prestarsi in quanto le sue convenienze il permettessero. Ma soprattutto quando i municipi dessero prova di buona volontà stanziando dei fondi per tali scuole, credo che anche il mio collega dell'istruzione pubblica ben volentieri si impegnerebbe a concorrere con sussidi, onde far sorgere e prosperare in Calabria le istituzioni di carattere tecnico che sono tanto reclamate, e la cui utilità si

farà sempre più sentita, mano a mano che si svilupperanno le strade ferrate.

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE.

PRESIDENTE. Prima di passare allo scrutinio segreto della legge, do la parola all'onorevole ministro di grazia e giustizia per una comunicazione governativa.

DE FALCO, ministro di grazia e giustizia. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per un novello ordinamento della giustizia correzionale, per la riduzione del numero dei tribunali civili e correzionali, e per una nuova circoscrizione delle preture.

Adempio così a ciò che fu promesso all'epoca della discussione dell'esercizio provvisorio del bilancio.

Vedrà la Camera se nella soluzione di questo difficile problema io sia riuscito a conciliare i bisogni e le esigenze della giustizia con quelli dell'economia, che sono nel desiderio di tutti. (*V. Stampato n° 97*)

PRESIDENTE. La Camera dà atto della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito agli uffizi per fare il corso normale.

Avverto il ministro dell'istruzione pubblica che l'altro giorno fu data notizia di un'interpellanza del deputato Sanguinetti, intorno ad alcune disposizioni del regolamento sulle scuole mezzane e secondarie; siccome vi sarebbero anche quelle dei signori Civinini e De Vincenzi, se egli crede di potere rispondere in quel giorno stesso ai tre interpellanti, saranno le tre materie poste insieme all'ordine del giorno.

(*Il ministro Berti fa segni di assenso.*)

Così sarà fatto.

CIVININI. A me è parso che fosse stabilito col consenso dell'onorevole ministro per la pubblica istruzione che la mia interpellanza dovesse aver luogo ieri, quindi domanderei alla Presidenza il favore, se il signor ministro non ha niente ad opporre, che l'ordine del giorno rimanesse quale è, nel qual caso la mia interpellanza potrebbe aver luogo oggi o domani.

PRESIDENTE. Osservo all'onorevole Civinini che l'ordine del giorno non si altera mai se non dietro una deliberazione della Camera. Le sue interpellanze si trovano messe all'ordine del giorno d'oggi, quindi, se vi sarà tempo, anche oggi potranno essere sviluppate. La questione stava nel cercare, per fare più presto, di unire le sue interpellanze a quelle dell'onorevole Sanguinetti.

CIVININI. Perfettamente.

VIRIFICA DI UN ELEZIONE.

PRESIDENTE. Invito ora l'onorevole Briganti-Bellini Bellino a venire alla tribuna per riferire sopra un'elezione.

BRIGANTI-BELLINI BELLINO, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera a nome dell'ufficio VII sull'elezione avvenuta nel collegio di Monte Giorgio, dove è rimasto eletto a deputato il marchese Pio Bartolucci.

Questo collegio consta di tre sezioni, ed ha 406 elettori iscritti, di cui 274 presero parte alla votazione. Di questi 274 votanti, 174 diedero il loro voto al marchese Pio Bartolucci; 100 all'avvocato Leopoldo Galeotti.

Le operazioni di tutte le sezioni sono state perfettamente regolari; nessun reclamo e nessuna protesta si è trovata nel processo verbale, nè alcuna osservazione è stata fatta in tutte le operazioni dell'ufficio.

Il marchese Pio Bartolucci ha ottenuto più del terzo dei voti degli elettori iscritti, e più della metà dei votanti: quindi non essendovi alcuna irregolarità, a nome dell'ufficio VII propongo alla Camera la convalidazione di quest'elezione.

(È approvata.)

PRESIDENTE. Gli uffici I, II, IV, V e VI hanno acconsentita la lettura di un disegno di legge del deputato Boggio.

MACCHI, segretario. (Legge) «L'amnistia ebbe sempre per carattere e per iscopo di cancellare tutte le conseguenze dei fatti amnistiati. Così fu sempre anche nella nostra Legislatura.

« Per un errore inesplicabile il Codice nuovo di procedura penale (articoli 834 e 835) fa durare anche dopo l'amnistia per cinque anni l'incapacità civile e politica dell'amnistiato.

« A cessare questo sconcio si presenta il seguente progetto di legge:

Articolo unico. « È cancellata dagli articoli 834 e 835 del Codice di procedura penale la menzione in essi fatta dell'amnistia. »

PRESIDENTE. Quando l'onorevole Boggio sarà alla Camera gli si chiederà in qual giorno intenda sviluppare questo suo progetto di legge.

Si passa alla votazione per squittinio segreto sul progetto di legge testè votato e sugli altri due, cioè quello che riguarda il contratto d'affitto del cantiere militare marittimo di San Rocco in Livorno, e quello che riguarda le disposizioni concernenti il Consorzio nazionale.

Avverto i signori deputati, che siccome deve anche sostituirsi un commissario per l'inchiesta sull'amministrazione dello Stato, così votando per le leggi, potranno anche mettere una scheda nell'urna per la nomina di questo commissario.

(Segue l'appello nominale.)

Risultamento della votazione sul progetto di legge relativo a disposizioni concernenti il Consorzio nazionale.

Presenti e votanti	207
Maggioranza	104
Voti favorevoli	166
Voti contrari	41

(La Camera approva.)

Sul progetto di legge per contratto d'affitto del cantiere militare marittimo di San Rocco in Livorno.

Presenti e votanti	209
Maggioranza	105
Voti favorevoli	177
Voti contrari	32

(La Camera approva.)

Sul progetto di legge per la concessione della ferrovia Potenza-Contursi-Eboli.

Presenti	208
Votanti	207
Maggioranza	105
Voti favorevoli	168
Voti contrari	39
Si astenne	1

(La Camera approva.)

(Il deputato Sanna presta giuramento.)

Prego i signori deputati a recarsi ai loro posti.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA SOMMINISTRAZIONE DEL BRONZO DESTINATO AN UNA STATUA PER IL DUCA DI GENOVA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge per somministrazione gratuita del bronzo per la statua equestre del duca di Genova.

Il signor ministro accetta la redazione della Commissione?

DI PETTINENGO, ministro per la guerra. L'accetto.

PRESIDENTE. Se ne dà lettura:

« *Articolo unico.* È autorizzato il Ministero della guerra a concedere gratuitamente al Ministero della real Casa chilogrammi diecimiladugento circa in bronzo di cannoni fuori servizio, pel getto del gruppo equestre ad onore del principe Ferdinando di Savoia duca di Genova. »

È aperta la discussione generale sul disegno di legge.

RICCIARDI. Mi corre l'obbligo di dichiarare sommarientemente il perchè la minoranza della Commissione sia stata, non dico avversa alla sostanza della legge, ma di opinione che si dovesse differirne l'esecuzione.

Certo, o signori, il numero dei principi, i quali si battono per la libertà non essendo molto grande, quando se ne trova uno di questo genere, se ne debbe tenere gran conto; per conseguenza, la nostra opinione non è già provenuta da difetto di simpatia verso la memoria del duca di Genova, cioè pel prode soldato del 1848 e 49, bensì da altre considerazioni, le quali vi esporrò brevemente.

Ricorrono spesso nella storia due stadi o periodi, quello d'azione e quello di commemorazione.

Ora, o signori, lo stadio di azione per l'Italia non è ancora finito, chè anzi, non debbo dissimularlo, io credo che ciò che ci resta a fare sia molto più arduo di quello che abbiamo fatto finora. Fu dunque opi-

nione della minoranza della vostra Commissione doversi aspettar che l'Italia compisse la grande impresa della propria unificazione, e allor solo si liquidassero i meriti dei suoi gloriosi campioni. In quel gran giorno, o signori, non già il Re d'Italia a suo fratello, ma tutta la nazione italiana alzerà monumenti degni di loro e di sè a tutti i campioni dell'indipendenza, dell'unità, della libertà nazionale.

Sventoli adunque la nostra bandiera sulla sacra Roma, sulle torri del Quadrilatero, e allora sì, o signori, saremo lieti, quanti sediamo in quest'Aula, di votare tutte le statue e tutti i monumenti che saran necessari a perpetuare la memoria dei nostri prodi.

Queste furono le ragioni le quali mossero la minoranza della vostra Commissione a non approvare questo progetto di legge: queste ragioni e non altre, ispireranno il nostro voto contrario, e: *Honni soit qui mal y pense.*

MINISTRO PER LA GUERRA. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al signor ministro della guerra.

MINISTRO PER LA GUERRA. Il Ministero non ha potuto a meno di associarsi al generoso pensiero di onorare il fratello del Re d'Italia non solo, ma il valoroso campione delle guerre del 1848 e 1849. Il Governo poi, lasciata da parte ogni considerazione verso il reale personaggio a cui si mirasse, e la proposta da chi venisse, pensò non doversi menomamente esitare dal momento che il Parlamento ebbe per norma quel sentimento patriottico che guidava il Parlamento subalpino ogni volta che fu portato avanti il generoso pensiero di ricordare con monumenti il valore di coloro i quali sacrificarono la loro vita per il paese e combatterono per la libertà; esso non fu avaro di un poco di bronzo, per il Pietro Micca e pel Balilla.

Tali sentimenti hanno guidato il Governo nel presentare questo progetto di legge. E mi permetta la minoranza di dire con cuore di cittadino, con cuore di soldato, e d'italiano che mai io non mi sarei immaginato di avere in questo concetto da me dissenziente un solo italiano.

GUASTALLA. Io non intendo bene la sorpresa dell'onorevole ministro della guerra pel voto della minoranza. L'onorevole Ricciardi ha spiegato quali erano le nostre idee, per quali motivi noi abbiamo creduto di dover rifiutare il nostro voto a questo progetto di legge. La Commissione stessa non ha potuto a meno di riconoscere gl'intendimenti della minoranza, avvegna- chè nella sua relazione il nostro onorevole amico Mazzarella, con molta cortesia di parola e con eleganza di concetto ha ripetuto ciò che noi veramente esternammo sempre nel seno della Commissione. « Sventoli, egli scrive con generoso slancio, sventoli l'italiana bandiera sulla nostra verace metropoli ed in sulle torri del Quadrilatero, ed allora con indicibile gioia i rap-

presentanti d'Italia decreteranno onori perpetui a tutti coloro che ben meritano della patria. »

Ora l'onorevole ministro della guerra vede bene che la minoranza della Commissione non merita alcun rimprovero, che nemmeno il suo voto deve recargli sorpresa. Noi abbiamo dato il nostro voto contrario guidati da idee, appoggiati a principii.

Noi non abbiamo fatto considerazioni di persona: tutt'altro; ma, lo ripetiamo, noi siamo stati nel campo dei principii, nel campo delle idee. E se la Camera me lo permette io vorrei dare alcune maggiori spiegazioni in aggiunta a quelle che diede il nostro amico, l'onorevole Ricciardi, per ciò che riguarda la minoranza, per ciò che riguarda in ispecial modo il mio amico Civinini e me stesso.

In primo luogo, signori, è avvenuto questo negli uffici.

Consenta l'onorevole ministro della guerra che io lo dichiaro: negli uffici è avvenuto, che tutti ebbero a meravigliarsi della forma da esso adoperata nel presentare questo progetto di legge al Parlamento.

ELUSO. Domando la parola.

GUASTALLA. Questo è risultato anche in seno della Commissione, ove si è dovuto constatare che la forma adoperata dall'onorevole ministro della guerra non era troppo plausibile, non era scrupolosamente costituzionale.

Adesso io debbo parlare in ispecial modo per quel che riguarda me particolarmente, perchè il mio amico Civinini si trova in perfetta regola, come suol dirsi.

Infatti egli rappresenta un ufficio che gli ha dato il mandato di respingere il progetto di legge; io invece mi trovo in condizione molto diversa, io rappresento un ufficio che ha votato per l'accettazione del progetto di legge; e la Camera vorrà udire, a giustificazione, dirò così, della mia coscienza parlamentare, come ciò sia avvenuto.

Io nell'ufficio sostenni a un dipresso le idee che qui ora propugno; parlai contro il progetto di legge dall'onorevole ministro della guerra presentato, e conseguentemente votai contro.

Ora per un fenomeno interno, per una certa tal quale ironia che alcune volte si riscontra nelle cose interne parlamentari, non so come sia avvenuto, io sono stato mandato in seno alla Commissione a rappresentare le opinioni dell'ufficio, che non erano le mie. La prima cosa che io feci quando mi trovai in seno della Commissione, fu questa. Io dissi ai miei colleghi: signori miei, ecco di che cosa si tratta; guardate che commissario avete dinanzi a voi. Io mi trovo in questa strana condizione. Parve a tutta prima che in seno della Commissione prevalessesse l'idea della sospensione; non mi parve vero di poter abbracciare questa idea, perchè in certo modo io riusciva a mettere d'accordo le opinioni dei mandanti e del mandatario. Ma quando la Commissione si adunò un'altra volta, si trovò che molti

membri che prima non erano intervenuti, intervennero, e allora la minoranza fu battuta; noi fummo sconfitti. Ecco in quali condizioni noi ci troviamo.

Ho detto che anche in seno della Commissione fu constatato essere opinione di tutti gli uffici che la forma adoperata dal signor ministro della guerra non fosse scrupolosamente costituzionale.

Tanto è vero cotesto che la Commissione, pure approvando il disegno di legge dell'onorevole ministro della guerra, fu costretto di riformarlo.

Infatti l'onorevole nostro relatore dice: « La maggioranza della Commissione, nel dare favorevole voto al progetto di legge, ha creduto doverlo riformare quanto alla dizione affinché esprima nettamente il concetto che l'informa. »

Dunque non era solamente un apprezzamento nostro personale, ma in quanto alla forma avevamo anche l'opinione della Commissione.

Ma giacchè l'onorevole ministro della guerra ha mostrato di essere tanto sorpreso del voto della minoranza, mi sarà, spero, concesso di continuare per dimostrare ancor meglio da quali idee noi fummo condotti a dare il nostro voto contrario al progetto di legge.

È una cosa un po' delicata, ma in fin dei conti è un fatto che nessuno può disconoscere; vi è una questione di economia. Farà cattiva impressione forse questa parola, ma noi la dobbiamo pur pronunciare. Quante volte, o signori, non si è detto qua dentro che si devono fare delle economie! Ebbene, se si devono fare delle economie, come mai possiamo accingerci a fare delle spese di lusso?

Ma si aggiunge che non si tratta che di bronzo vecchio, non si tratta che di lieve somma, di una somma di pochissima rilevanza. Perfettamente. Ma, in quanto al bronzo vecchio, come dice l'onorevole ministro della guerra, esso fa parte del patrimonio della nazione, e rappresenta anch'esso, in certe date proporzioni, come se fossero verghe d'oro, un capitale. E poi, quante volte non si è detto, e quante volte non si è ripetuto, che molti pochi formano un molto? Evidentemente, facendo economie di tante piccole somme, si ha per ultimo risultato un'economia rilevante.

Ma non è solo questione, o signori, di somme; non è questione solamente del più e del meno, ma è un principio quello che determina il nostro voto. Evidentemente quando Hampden rifiutò i venti scellini del *money ship* non fu la tenuità della somma quella che diede più o meno importanza a quell'atto, ma fu il principio che in quell'atto si racchiudeva. Voi sapete meglio di me che nel rifiuto del pagamento di quei 20 scellini vi è tutta una rivoluzione. D'altra parte se è così poca cosa, con qual convenienza volete farci entrare il Parlamento? Il Parlamento non deve ingerirsi di questi dettagli; egli ha già fatto il debito suo allorché votò, provvide, come doveva, per il decoro

e lo splendore del trono. Come può ora entrare in questo dettaglio il Parlamento? Noi evidentemente non siamo mica gente che abbia molta paura dei precedenti, ma infine dei conti un precedente è sempre qualche cosa; io non vorrei che, se noi votiamo oggi una spesa di lusso, domani non ci si dovesse venire a chiedere un'altra spesa maggiore e pure di lusso; questo non accadrà, ma evidentemente è meglio che quest'antecedente non vi sia, per il decoro di tutti, per l'indipendenza di tutti, perchè appunto quando il Parlamento, come era dover suo, ha provveduto allo splendore della Corona, l'ha fatto per non entrare in questi dettagli e perchè ci dovesse essere perfetta indipendenza da tutte le parti.

Ho sentito dire che nella stessa maniera che si richiede ora, sono state date due volte altre quantità di bronzo per la statua di Micca e per quella di Balilla. Noi abbiamo già ripetuto che facciamo questione di principii, che assolutamente non facciamo questione di persone, poichè serbiamo ed abbiamo serbata tutta la convenienza che si conviene in questa questione. Ma come ora diciamo che si potrebbe attendere a dare il bronzo per il cavallo dello strenuo capitano, anche allora se ci fossimo trovati a dover votare, avremmo detto che si doveva sospendere a dare il bronzo e per la miccia di Micca e per il sasso di Balilla: ben inteso sasso e miccia di bronzo, chè in quanto alla miccia vera ed al sasso vero quella brava gente se li è presi senza domandare licenza ad anima viva. Ma, si è voluto aggiungere ancora, e su questo dobbiamo fermarci in particolar modo, perchè ci riguarda personalmente, che noi volevamo con questo voto fare una dimostrazione politica. Non si è detto nella Camera, ed evidentemente un'insinuazione simile non la si potrebbe fare qua dentro, ma la si volle fare e ripetere nei giornali. Ora tutti sanno che noi per fare delle dimostrazioni politiche non andiamo a rifugiarsi in sentieri così angusti; noi combattiamo i vivi, e non i morti, ed i ben vivi. Non vale adunque dire ed insinuare che noi abbiamo voluto fare una dimostrazione politica.

Ma, o signori, in questo nostro voto siamo stati semplicemente guidati da principii e da idee come sempre. D'altra parte, o signori, qual migliore monumento per i soldati, per i guerrieri, per i filosofi, per tutti quelli che meritavano onoranza per la patria, che le battaglie vinte, che le opere spese in pro della patria e della libertà?

Andiamo a Roma, andiamo a Venezia, e poscia là...
TECCHIO. Domando la parola.

GUASTALLA. ... a Novara, dove fummo un'altra volta oppressi, là erigeremo un monumento di rivendicazione patria, il quale sarà il più splendido a cui possiamo aspirare in onoranza dei nostri morti per la patria; sarà un monumento il quale solo farà degni i vivi dei morti.

Togliendo agli oppressori della patria ciò che è nostro, e soddisfacendo nello stesso tempo ad un dovere, qual è quello di venire in aiuto ai nostri fratelli oppressi, noi, signori, non potremo alzare più grande ed onorifico monumento allo strenuo capitano, al compianto duca di Genova.

Perchè veramente i monumenti abbiano ad esser degni di coloro che li meritano, deve elevarsi prima di tutto nella coscienza di ognuno quello della dignità, quello della libertà; allora solo l'onore sarà degno dell'onorato.

Dov'è, o signori, sino adesso l'Italia, dov'è la libertà? dov'è la nostra indipendenza? Otteniamo tutto questo, e prontamente colle opere, col valore, col senno, col sacrificio, coll'entusiasmo, colla perseveranza, e certo avremo così innalzato il più splendido dei monumenti a tutti i benemeriti dell'Italia e della libertà, così i vivi onoreranno degnamente i morti.

Del resto, o signori, di monumenti d'altro genere di quelli che ora io parlo, si è fatto già tanto abuso, che io credo si reputeranno non volgari ed onorati coloro soli a cui non ne saranno stati elevati.

Non è come ha potuto forse credere il nostro onorevole relatore, che noi non amiamo che anche le arti contribuiscano ad onorare la memoria dei nostri grandi.

No, siamo ben lontani da tale pensiero. Invece ci domandiamo: abbiamo noi maggiori e più importanti cose da fare? Nessuno può rispondere di no. Adunque prima queste; prima l'Italia, prima la libertà, e poscia i monumenti.

Forse, o signori, i giorni solenni delle grandi azioni e delle grandi opere non sono lontani; ebbene attendiamo. Anzi monumenti di bronzo, innalziamo grandioso monumento di opere sublimi. Attendiamo, ed ai nostri guerrieri morti combattendo strenuamente, noi potremo, lo spero, tra poco, erigere monumenti col bronzo tolto ai nostri nemici.

Un generale che io stimo moltissimo mi disse un giorno nell'ufficio dove io mi trovava: io pure combattei al fianco del compianto duca di Genova; rammentandolo io mi commovo, avvegnachè egli era veramente un eroe. Ebbene, o signori, innalziamo un monumento a questo eroe colle vittorie patrie, così il monumento sarà veramente degno di lui. Io credo che, se lo spirito di questo strenuo guerriero e lo spirito di quanti altri combatterono per l'indipendenza della patria e per la libertà potessero udirci, applaudirebbero alla nostra idea.

Ed in questo, o signori, noi abbiamo ad esempio ed a conforto della nostra opinione, nazioni che sono maestre in libertà.

Dite voi, o signori, come e quando a Londra sorsero i grandiosi monumenti di *Trafalgar Square* e di *Waterloo Place*?

Del resto, o signori, ragioniamo un po' più fredda-

mente. Quelli che vogliono i monumenti di bronzo non potrebbero fare ciò che, a nostro avviso, si dovrebbe fare per le religioni?

Che cosa mai ci entra in questo il Parlamento? Libertà per tutti; a ciascuno i suoi sacerdoti, i suoi idoli, la sua religione, i suoi culti, i suoi monumenti. Ciascuno alzi chiese e trofei, abbruci incensi a cui meglio piace. Ma il devoto paghi la sua devozione, il fedele la sua fede e la sua religione. Anche quella dei monumenti è una religione; ognuno che la vuole la paghi, ognuno paghi il suo culto, come meglio crede e meglio gli conviene. Il Parlamento non deve entrare menomamente in queste cerimonie per le ragioni che ho detto prima e per quelle che sono venute esponendo dopo, avvegnachè, a mio credere, il Parlamento deve essere *prosaicamente umano* e razionale, nient'altro. Abbiamo detto che tante cose ci restano ancora a fare avanti di pensare ai monumenti.

Ebbene, o signori, ho citato l'Inghilterra; permettete che in Inghilterra per pochissimo ancora ritorciamo.

Percorretela, e vedete che cosa vi scorgete ad ogni tratto, ad ogni momento.

In Inghilterra ad ogni tratto voi trovate case di beneficenza, scuole, stabilimenti di previdenza, ospitali, istituti di arti e di scienze. Tutto questo come si fa in Inghilterra; tutti questi monumenti di civiltà come sono essi sorti in quel paese? Sono sorti per sottoscrizioni volontarie. Ebbene, o signori, attendiamo un po': imitiamo il popolo inglese. Certo io credo che l'esempio non sia cattivo. Mi ricordo, e la Camera forse avrà notato che alcun tempo fa, quando la Commissione pel monumento a Beccaria si rivolgeva a quanti più poteva uomini illustri per ottenere la loro cooperazione al proprio lavoro, essa scrisse anche a Cobden. Che cosa rispose, o signori, quest'uomo illustre? Rispose con una semplicità veramente inglese e tutto affatto liberale. Rispose: che egli avrebbe contribuito molto volentieri al lavoro della Commissione per il monumento a Beccaria; ma che cosa soggiungeva, o signori, in via di consiglio, l'illustre Cobden? Egli soggiungeva: volete veramente onorare l'illustre e umano legista? ebbene, imitatelo colle opere, fate che prima nelle vostre coscienze, poi nella legge, sparisca la pena di morte; rovesciate il patibolo, avrete innalzato il miglior monumento a Beccaria.

Cotesti insegnamenti, in particolar modo in Inghilterra, hanno portato molto frutto, e grandissimo frutto porteranno anche in seno alla famiglia del celebre economista. Dopo la morte dell'illustre Cobden, dai suoi avversari politici si offerse aiuti e pensioni alla consorte ed ai figli di lui: ebbene, sapete che cosa rispose la consorte insieme ai figli? Rigettarono le profferte. Ora, signori, questo rifiuto non è egli forse il miglior monumento innalzato alla memoria di Cobden?

Prima di ogni altra cosa facciamo che le nostre

opere siano il miglior monumento ai morti che noi onoriamo. Signori, noi siamo stati in disaccordo colla Commissione, e ce ne duole. Intendiamo perfettamente che siamo in disaccordo colla Camera, e che non avremo la maggioranza. Di guerra ce ne intendiamo un pochino anche noi, e sappiamo che combattiamo senza alcuna speranza di vittoria. Ma concedete che io finisca dicendo, che noi siamo in perfetto accordo colla nostra coscienza, e che pochi o soli, quest'accordo colla nostra coscienza ci conforta e ci rassicura.

PELUSO. Signori, l'esposizione del relatore della Commissione, della quale io ebbi l'onore di far parte, esprimeva bastantemente chiare le idee che avevano messa una parte della Commissione da un lato, ed una parte dall'altro.

Gli onorevoli colleghi che appartenevano alla minoranza hanno creduto loro dovere di esporre le ragioni, per le quali erano condotti a dare il loro voto, ed ora io credo che in questa circostanza importi anche ai membri che componevano la maggioranza di dire quali furono le ragioni che li condussero alla deliberazione che poi prevalse.

Io debbo fermamente dire che le ragioni addotte dai colleghi della minoranza, erano precisamente due: quella dell'economia che prevalse su tutti i principii, onde informare le leggi di questo Parlamento, e l'altra espressa dall'onorevole Ricciardi, che cioè non era venuto il tempo di erigere monumenti.

Signori, queste due idee, come tesi generali, non trovavano sicuramente opposizione negli altri membri che componevano la Commissione. Anche a questi premeva che l'economia fosse osservata, e che realmente si dovesse, quando si trattava di far monumenti, scegliere e tempo e persone; ma, signori, la questione era precisamente in questi termini? Non pareva.

Si trattava veramente di economie? Questo non era, inquantochè il non adoperare quei cannoni che giacciono oggi negli arsenali proprio come materiale, per convertirli in opera d'arte, credo che non sia un'economia, un risparmio.

Ma, o signori, questa non è la principale questione; la principale sta in ciò, che non è chiamato oggi il Parlamento a votare un monumento; è il re il quale, volendo innalzare una memoria a suo fratello con quell'animo generoso che tutti noi conosciamo in lui, voleva anche che la memoria a suo fratello si accoppiasse con uno dei fatti che illustrarono la nostra redenzione, e quindi diceva alla nazione: contribuite voi pure, e contribuite con quei mezzi, coi quali avete creduto di contribuire, tanto a favore del monumento di Torino, come di quello di Genova.

Signori, potevamo noi disconoscere questo atto di generosità? potevamo noi dire al monarca: noi non ci possiamo associare, perchè vogliamo essere economi, perchè vogliamo decidere sulla qualità delle persone?

Io lascio da parte i miei sentimenti particolari e per

la famiglia, e per il principe di cui si vuol onorare la memoria, e credo che questi non potrebbero oggi influire menomamente sul vostro voto; il vostro voto è chiesto semplicemente per aderire alla generosa intenzione di S. M. il quale vuole con questo non solamente erigere una memoria a suo fratello, ma vuol eternare anche uno di quei fatti che hanno contribuito alla redenzione nostra; ed in questo mi permetta l'onorevole mio collega di credere che l'opera non sarà perduta.

Egli dice che abbiamo tempo ad innalzare monumenti, quando saremo liberi; ma, signori, come faremo ad esser liberi, se ricusiamo un monumento a quelli stessi che noi oggi riconosciamo come gl'istromenti migliori per compiere questo fatto? Io credo che realmente innalzare oggi un monumento di questa fatta, serve allo scopo a cui intendiamo tutti. Quando noi vedremo elevato quel monumento e si dirà: Perchè? A chi? — È ad uno, si risponderà, il quale ha comandato le armate quando si trattava della difficile prova di rivendicare la patria dalla dominazione straniera. Ebbene, signori, seguite quell'esempio; lo vedete.

Ecco, signori, le ragioni che hanno mosso la maggioranza, la quale ha creduto che fosse necessario in questo caso lasciar da parte tutte le idee che potevano essere troppo generali e di economie, e quelle altre che potevano anche riferirsi ad altri monumenti che forse in questi tempi sono stati con troppa generosità promossi.

Queste sono state le idee che hanno mosso la maggioranza. Devo aggiungere che l'onorevole mio collega ha fatto cenno di un'osservazione fattasi a proposito della proposta di questa legge; ma mi permetta di dirgli che l'ha spinta forse un po' troppo in là, credendo che fosse questione d'incostituzionalità. Io non credo che l'idea dei miei colleghi arrivasse fino a quel punto. Parve che infatti si avesse avuto a rispettare un poco più l'idea di lasciare da parte il nome di S. M. in questo fatto; ma parve però essenziale che, trattandosi di un monumento che doveva specialmente essere fatto dal Re, non si potesse nemmeno interamente togliere di mezzo.

Io debbo dire francamente, perchè l'ufficio me ne aveva dato incarico, che la parte d'incostituzionalità non fu mai sollevata. Io ho creduto che fosse mio obbligo di dare alla Camera spiegazioni intorno alle cause che hanno mosso la Commissione ed ho ferma fiducia che la Camera vorrà appoggiarle col suo voto.

PRESIDENTE. Il ministro per la guerra ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LA GUERRA. Non entrero a discorrere sulle varie considerazioni svolte dal deputato Guastalla. La Camera vorrà manifestare il suo giudizio. Vi sono tali questioni che si sentono e non si discutono. (Bene! dalla destra)

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Avrebbe la parola il deputato Errante.

Voci. Ai voti! La chiusura!

PRESIDENTE. Se la Camera intende di addivenire alla chiusura, io la metterò ai voti; ma se vuole continuare la discussione, io darò la parola, nell'ordine della loro iscrizione, agli oratori che l'hanno chiesta.

Domando se la chiusura è appoggiata.

(È appoggiata.)

BIXIO. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BIXIO. Io non intendo parlare in questa questione, ma l'onorevole mio amico Guastalla ha detto delle cose così singolari, per me, che francamente vorrei che qualchedun altro rispondesse qualche cosa. Io, se non fossi nella posizione in cui mi trovo, parlerei.

Voci. Parli! parli!

BIXIO. Ma no: io non voglio parlare.

PRESIDENTE. Se la Camera crede di continuare la discussione, parleranno gli oratori i quali sono iscritti, e il deputato Bixio parlerà al suo turno.

BIXIO. Io ho solo parlato contro la chiusura.

PRESIDENTE. Dunque metterò ai voti la chiusura: se poi la Camera crede di continuare la discussione, darò la parola agli oratori iscritti.

(Dopo prova e controprova la chiusura è rigettata.)

PRESIDENTE. La parola è al deputato Errante.

ERRANTE. Io reputo che talune questioni non dovrebbero farsi mai; non mi maraviglio, come il ministro della guerra, che vi siano di quelli che opinino in un modo anziché in un altro: sia libera l'opinione di ciascuno, ma la discussione di talune materie è questione di delicatezza! L'onorevole Guastalla diceva che egli rappresentava un ufficio di opinione diversa dalla sua; questo è uno dei tanto strani fenomeni che avvengono nella vita parlamentare; sarebbe giustizia, equità e buon senso che si scegliessero per commissari coloro che hanno espresse idee conformi a quelle della maggioranza. Ad ogni modo, quando succedono di questi fenomeni, io credo che allora l'individuo sparisce con la sua opinione speciale, e debba restare il rappresentante dell'idea della maggioranza; di guisa che chi viene eletto per rappresentare un ufficio, il quale ha votato in un dato senso, non possa nè debba contraddire il suo mandato.

Tutto ciò sia detto in modo di semplice osservazione. L'onorevole relatore ha fatto benissimo a rimettere la questione nel suo vero aspetto: non è il Parlamento, ma il re che intende innalzare un monumento in memoria del duca di Genova; il ministro della guerra ve lo dice nella sua relazione con queste precise parole:

« Il nostro augusto sovrano nello intendimento di perpetuare la memoria del compianto suo fratello Ferdinando di Savoia, duca di Genova, ha dato ordine al Ministero della sua real casa per l'eseguimento di un monumento a gruppo equestre in bronzo rappresentante uno fra i molti fatti che illustrarono la vita militare del principe. »

Dunque di che si tratta? Se la rappresentanza na-

zionale si debba o pur no associare a questo desiderio del re. Ma quand'anche la questione non fosse stata concepita in questi termini, quand'anche la Camera dovesse votare oggi un monumento al duca di Genova, io sarei il primo a dare il mio voto affermativo, e ve ne dirò brevemente le ragioni. Nel 1849 in quella fatale battaglia che fu detta *la giornata di Novara*, dopo che l'esercito piemontese fu rotto, vi fu un prode e giovine guerriero che, richiesto se fosse pronto a riprendere le offese, disse di sì, perchè egli aveva sacramentato di vincere o di morire!

Nel 1850 questo stesso giovane, allorchè scoppiò, non so per qual cagione, la piccola polveriera in Torino, accorse, ed insieme a pochissimi altri, esponendo la vita, salvava la città da imminente ruina. Mi ricordo che in quella occasione il municipio riconoscente gli tributava lodi ed omaggi, ed egli rispondeva modestamente di aver fatto il suo debito di cittadino. Quel principe morì giovanissimo, ma aveva nell'animo un sentimento delicato e profondo, non pensava che alla liberazione d'Italia, e se fosse ancora vissuto, avrebbe certo combattuto le battaglie del 1859 come pugnò in quelle del 1848 e 1849. Ma fu l'eroe della sventura!

Or bene, se questo prode e giovane guerriero non fosse stato il duca di Genova, ma un uomo qualunque, uno della plebe, il Parlamento avrebbe ricusato d'innalzargli un monumento? Certo che no. Ma questo giovane era un principe di casa reale.

Signori, tutte le volte che la questione piglia tale aspetto, io mi rallegro veramente veggendo che l'amor di patria abbia fatti tali progressi!

Erano ben rari i casi una volta in cui i principi esponentavano sul campo di battaglia la vita in beneficio della patria e della libertà!

Questo principe scomparve assai presto dalla scena del mondo; ora è un nome e non altro; un suo fratello vi dice: io voglio innalzargli un monumento, e spero che la nazione concorrerà con me... e la nazione vorrà ricusarsi?

Voci. Questo non è detto.

ERRANTE. Scusino. Si dice: « È autorizzato il Ministero della guerra a concedere gratuitamente chilogrammi 10,200 circa di bronzo pel getto del gruppo equestre del principe Ferdinando di Savoia duca di Genova. »

Signori, è questo il caso di parlare di economie? È il caso di parlare di opportunità? Una volta che si muore, l'uomo appartiene alla storia, e il monumento si può erigere in qualunque epoca. Certo il duca di Genova rappresentò nel 1849 l'eroismo unito alla sventura.

In quest'occasione io credo che la Camera farà atto di patriottismo associandosi alla volontà del Ministero.

Per queste ragioni io reputo che debba la Camera unire il suo suffragio unanime a quello del re, sotto pena d'ingratitudine.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Tecchio.

TECCHIO. Dopo le osservazioni dell'onorevole Peluso, potrei facilmente rinunciare alla datami facoltà di parlare; nondimeno, giacchè è venuto il momento, dirò pochissime parole relative al soggetto di che si discute.

Avrei sperato che sopra questa bozza di legge saremmo unanimi tutti. In vero io credo che dovremmo essere sempre concordi allorchè venga occasione di onorare gli eroi, e quand'anche gli eroi appartenessero alle file dei nostri nemici. Ora, che dobbiam dire quando si tratta di tale un eroe che fu nostro principe per dignità, che fu nostro fratello per sangue, che ha perigliato la sua vita sui nostri campi di battaglia, e vi ha riportato splendidi trionfi?

Ci fu detto con graditissimi accenti: « Andiamo a Venezia » ed io rispondo: « Seguiamo il duca di Genova; seguiamo lui, che sul finire del maggio 1848 ha piantata la nostra bandiera sulle torri di Peschiera! » (*Bravo! Bene! — Applausi dalle tribune*) e così a Dio piaccia che altri colà la pianta di nuovo e per sempre!

L'onorevole Guastalla ricorderà che appunto io ho chiesta facoltà di parlare nell'istante in cui egli pronunciava quel voto: « Andiamo a Venezia; » proprio in quell'istante mi vennero sulle labbra le parole: « Ebbene, seguiamo il duca di Genova! »

Signori, qual cuore avesse il duca di Genova, quanto desiderio ei sentisse dell'italica indipendenza e del compimento dei nostri destini, io vel posso testimoniare anche colla fede di un fatto storico, che nei primi mesi del 1849 ho raccolto dalla bocca del re, il suo augusto genitore, Carlo Alberto.

Poco prima che si ritentasse la guerra contro l'Austria, era giunta in Torino una Commissione d'illustri personaggi; la quale con fervide istanze pregava che il duca di Genova accettasse la corona offertagli da una insigne regione d'Italia, e subito si recasse a prendere possesso del nuovo regno. Carlo Alberto, tenendo discorso di quel proposito co' suoi ministri d'allora, proferiva queste, che ben ricordo, precise parole: « Io lascio che Ferdinando, mio figlio, faccia quello che egli vuole: io non intendo oppormi ai voti del popolo che lo chiede; ma come potrei costringere Ferdinando ad andarsene sul trono di Sicilia, dacchè egli vuole venire alla nostra guerra, alla guerra contro gli Austriaci? »

Del resto, appunto perchè siamo ancora nel periodo dell'azione, appunto per questo bisogna mostrare a tutti, bisogna mostrare specialmente ai soldati, che la nazione è memore e grata a coloro che hanno agito per lei, e soprattutto a coloro che per lei han fatto illustri prove sui campi delle patrie battaglie. (*Bravo! Benissimo!*)

Ripeto adunque per la terza volta l'augurio: andiamo a Venezia; seguiamo il Duca di Genova. (*Applausi*)

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Sineo.

SINEO. Ho poco da aggiungere alle parole dell'onorevole Tecchio.

Ricorderò soltanto che sui campi di Novara il duca di Genova s'inoltrava vittorioso contro i Tedeschi, quando un ordine misterioso lo fermò a mezza strada. A questo valoroso soldato che così lealmente si consacrò alla guerra dell'indipendenza italiana, io voto doverosamente il monumento che gli si vuole innalzare. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Ricciardi.

RICCIARDI. Ho chiesto la parola per fare una semplice dichiarazione.

Parrebbe da quello che alcuni dei nostri avversari hanno detto, che sieno da noi messi in dubbio i meriti, anzi, dirò, l'eroismo del duca di Genova; ma noi inchiniamo alla sua memoria; non istà qui la questione. Aggiungerò che non rigettiamo il progetto di legge, ma ne chiediamo il differimento a miglior tempo, ad epoca più opportuna (*Rumori*), vale a dire al tempo in cui potremo innalzare un monumento solenne a tutti coloro che avranno contribuito alla grand'opera della unificazione d'Italia, perchè crediamo, o signori, che in quel giorno si debba onorare la memoria non solo del principe, ma del più umile fantaccino, il quale anch'ei per l'Italia sacrificava la vita.

Voci. E lo faremo.

PRESIDENTE. Permetta, signor Ricciardi, ella può dare qualche schiarimento, ma non entrare in maggiori svolgimenti.

RICCIARDI. È una dichiarazione la mia.

PRESIDENTE. È più che una dichiarazione questa che fa.

RICCIARDI. Una parola io vorrei dire all'esercito, per confortare i semplici soldati, i quali vogliamo onorare altamente, poichè, se i principi sono meritevoli verso la patria, e' san pure che, se cadranno feriti, non andranno a morire nell'ospedale siccome i semplici fantaccini. (*Mormorio*)

PRESIDENTE. Il deputato Cugia ha facoltà di parlare.

CUGIA. Io debbo rammentare all'onorevole Ricciardi che la nazione riconoscente eresse appunto un monumento ad un fantaccino, come egli dice, ad un soldato artigliere, prima che al duca di Genova.

L'onorevole Guastalla ha riferito giustamente alcune parole da me pronunziate nell'uffizio con qualche commozione, riguardanti il duca di Genova. Non vorrei però che si potesse credere che io mi associ ai sentimenti che ha espresso.

Invero mi stupisco come il deputato Guastalla che ha combattuto valorosamente nelle patrie battaglie, prenda ora ad osteggiare l'erezione di un monumento che Re e popolo consacrano ad un prode, che, gettatosi generosamente nella mischia, fu in sul punto di fare trionfare la causa d'Italia a Novara; di un uomo che, non scoraggiandosi di essere stato richiamato al suo posto, stette coraggiosamente l'ultimo sul campo onde

impedire che l'esercito austriaco entrasse in Novara, mentre il nostro si ritirava.

Mi sorprende come egli ricorra ad argomentazioni rettoriche, a minuti calcoli e particolari in questi argomenti d'ordine superiore, mentre è questione di associarsi al Re nell'erezione di un monumento che egli innalza al suo fratello, che anch'egli venerava come un eroe. Io ricordo che nel giorno in cui il fratello è stato sepolto, piangendo esclamava: « Sì, io credo di essere valoroso, ma a fronte del duca di Genova io era nulla! »

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole relatore.

MAZZARELLA, relatore. Io appartengo alla maggioranza della Commissione, che fu favorevole al progetto di legge. Però mi permetterà la Camera anzi tutto di render chiaro per quanto mi è possibile il voto della minoranza. Io non approvo infatti le parole dell'onorevole ministro della guerra, cioè sia molto da maravigliarsi che vi sia stata una minoranza contraria. Se si considerassero per se stesse le idee della minoranza, si scorgerebbe per certo che contengono alcun che di nobile che noi dobbiamo riconoscere; e quindi non mi maraviglio, quanto a me, che in questo caso vi sia stata una minoranza.

Ciò premesso, mi pare d'altra parte, che le ragioni messe innanzi dalla maggioranza, e che ho esposte nella relazione, siano tali che certamente, senza molto discutere, noi dobbiamo approvare il progetto di legge.

Si è parlato di economia; ma, signori, il valore de' cannoni richiesti non è tale da poter rendere grave siffatto argomento. La nazione è chiamata solamente a dare dei cannoni che sono fuori d'uso ed il cui valore ammonterebbe a lire 22 mila. E per sovrappiù io trovo a favore dell'opinione della maggioranza un argomento assai importante, ed è quello di onorare colui, al quale nessuno nega il titolo di eroe, e che certamente, come tale si è mostrato, specialmente nella battaglia di Novara. Elevare un monumento a chi in una battaglia per noi disgraziata seppe mostrare un valore che è di gloria per l'Italia, è cosa che a noi deve riuscire assai aggradevole.

Si è parlato di monumenti elevati a Micca ed a Balilla; e l'onorevole mio amico Guastalla diceva, che se egli fosse stato chiamato allora a dare il suo voto lo avrebbe dato contrario, ed io lo credo. Ma siccome, se io fossi stato chiamato a dare il mio voto per le statue ad onore di que' nomi gloriosi, sicuramente l'avrei dato favorevole; per il medesimo principio ora lo do tale per il concorso alla statua che si deve elevare poi in onore del duca di Genova.

Signori, non bisogna solo onorare i nostri eroi ad impresa compiuta; ma giusto perchè l'impresa nostra non è ancora compiuta, noi dobbiamo mostrare in tutti i modi che ci sono possibili, come onoriamo co-

loro i quali hanno operato sì che il valore italiano ricevesse lode in mezzo alle nazioni.

Perciò la maggioranza della Commissione ha creduto che, dando il voto favorevole a questo disegno di legge, non solo avrebbe onorato la memoria di uno dei nostri eroi, ma nel tempo stesso avrebbe preparato stimolo per i presenti, affinchè in casi simili ciascuno fosse spinto ad adempiere al proprio dovere, e l'impresa nazionale possa giungere a pieno compimento.

Ecco, o signori, la ragione che a me pare assai nobile e generosa, per la quale specialmente la maggioranza della Commissione ha creduto dover accettare il progetto di legge. E, quanto a me, debbo dire che io sono stato favorevole al progetto di legge che ci fu presentato, indipendentemente dalla mia posizione personale. Io ho guardata la cosa per se stessa, e desidero che coloro i quali hanno influito in qualsiasi modo lodevole per il bene dell'impresa italiana siano onorati, e lo siano generalmente, ed in modo che si vegga come l'Italia non bada solo all'avvenire, ma guarda anche al passato per trovare elementi onde preparare favorevolmente l'avvenire, che tutti attendiamo.

Noi dovremò cogliere ogni occasione per ciò fare; e giacchè una ce n'è così nobilmente offerta, serviamocene per mostrare qual è il nostro intendimento.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Guastalla per un fatto personale; lo prego di restringersi al fatto personale.

GUASTALLA. Sarò brevissimo.

Mi premeva solo di replicare alcune parole a quelle pronunciate in particolar modo dall'onorevole Tecchio, con le quali sembrerebbe si volesse far credere che noi intendessimo rifiutare qualunque onoranza ai nostri eroi.

Ma è tutt'altro il nostro concetto. Noi seguiamo un'altra via per onorarli: ecco tutto. Aggiungerò anzi, che noi nella nostra coscienza, nella nostra convinzione crediamo di onorarli meglio alla maniera che abbiamo avuto l'onore di esporre alla Camera.

L'onorevole Tecchio dice: seguitiamo il duca di Genova e andiamo ad inalberare la bandiera italiana sugli spaldi austriaci, sugli spaldi di Venezia; ebbene io replico: portiamola, piantamola questa bandiera sugli spaldi austriaci, e sarà il migliore, il più bello, il più splendido monumento che noi potremo innalzare al duca di Genova; questa è la maniera con cui io intendo di onorare, per ora, i nostri eroi, i nostri patrioti, i nostri fantaccini ed i nostri filosofi. E soggiungo, abbiate prima un monumento nella vostra coscienza quello della libertà, quello della dignità, e poscia alzate monumenti ad altri. Siamo tutti soldati della libertà, siamo tutti cittadini devoti alla patria; facciamo libera ed una, senza altri indugi; prima questi monumenti di opere, di fatti, di dovere e di valore, poscia gli altri.

Ecco quello che noi pensiamo e diciamo.

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Non essendoci più alcun oratore iscritto sulla discussione generale, questa si intenderà chiusa.

(La discussione generale è chiusa.)

Passeremo alla discussione dell'articolo unico di questo progetto di legge. Esso è così concepito:

« È autorizzato il Ministero della guerra a concedere gratuitamente al Ministero della real Casa chilogrammi diecimiladugento circa in bronzo di cannoni fuori servizio, pel getto del gruppo equestre ad onore del principe Ferdinando di Savoia Duca di Genova. »

Se nessuno domanda la parola su quest'articolo, s'intenderà approvato.

(È approvato.)

DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE CONCERNENTE LA REVISIONE STRAORDINARIA DELLE LISTE ELETTORALI POLITICHE.

PRESIDENTE. Si passa ora alla discussione del disegno di legge per la convalidazione del regio decreto 9 agosto 1865, numero 2431, per la revisione straordinaria delle liste elettorali politiche.

Do lettura dell'articolo unico del progetto di legge.

« È approvato il regio decreto in data 9 agosto 1865 numero 2431, col quale fu ordinata una revisione straordinaria delle liste elettorali politiche al solo fine di aggiungerci quei cittadini che mediante la quota da essi dovuta nel corrente anno per l'imposta sui redditi della ricchezza mobile, e le altre contribuzioni dirette loro accollate, pagano in complesso l'annuo censo stabilito dalla legge 17 dicembre 1860, numero 4513, ed hanno gli altri requisiti dalla stessa legge prescritti per essere elettori politici. »

La discussione generale è aperta.

Se nessuno domanda la parola, s'intenderà chiusa.

(La discussione generale è chiusa.)

Si passa alla discussione sull'articolo unico del progetto di legge.

Se nessuno domanda la parola si intenderà approvato.

(È approvato.)

Si passa alla votazione per scrutinio segreto sui due progetti di legge testè votati.

(Segue l'appello.)

Risultando dalla votazione che la Camera non è più in numero, sarà domani rinnovato lo squittinio.

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Rinnovamento della votazione dei progetti di legge:

1° Somministrazione gratuita del bronzo occorrente per la statua equestre del duca di Genova.

2° Revisione straordinaria delle liste elettorali politiche.

3° Interpellanza del deputato Civinini sui disordini e sulla riapertura di alcuni seminari e sulla educazione religiosa delle pubbliche scuole.

4° Interpellanza del deputato Devincenzi intorno ai moti avvenuti in alcune Università del regno.

5° Interpellanza del deputato Sanguinetti sopra alcune disposizioni del regolamento sulle scuole mezane o secondarie del 1° settembre 1865.

6° Svolgimento della proposta di legge del deputato Cancellieri per far cessare gli effetti de' procedimenti e delle condanne pe' fatti contrari a' Governi esistenti in Italia prima della costituzione del regno italiano.

7° Discussione del progetto di legge per modificazioni alla legge 30 giugno 1861 sulla sanità marittima.

8° Discussione del progetto di legge per la vendita al municipio di Acqui delle Terme della stessa città.